



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
CORSO DI LAUREA IN LINGUE E CULTURE MODERNE

IL ROMANZO GIALLO E L'ORIENTE

Elementi vittoriani in *The Moonstone* e *The Sign of Four*

Relatore:

Chiar.ma Prof.ssa Lia Simonetta Guerra

Correlatore:

Chiar.ma Prof.ssa Elena Cotta Ramusino

Tesi di Laurea di
Sara Dallavalle

Anno Accademico 2009/2010

INTRODUZIONE

Il romanzo giallo ha rappresentato e rappresenta tuttora uno dei filoni più popolari e amati della letteratura d'intrattenimento. Esso vede la sua nascita nel XIX secolo in Inghilterra, durante la cosiddetta Victorian Age, alla cui cultura le prime detective stories sono indissolubilmente legate. Forse questo suo essere molto inglese ha fatto sì che in Italia sia stato accettato sempre con riserva. Il genere ha sempre subito, infatti, forti critiche ed è stato oggetto di pesanti pregiudizi: ritenuto troppo rigido a causa delle sue formule e regole, troppo poco innovativo, troppo "di massa"¹. È stato messo in ombra da altri generi, come il romanzo gotico, quello di maniera e quello d'avventura e i suoi cultori non sono mai entrati a far parte del canone dei classici. Ann Radcliffe, Mary Shelley, Jane Austen e poi Joseph Conrad, Rudyard Kipling sono autori conosciuti, studiati nei manuali di letteratura, ma non si può dire lo stesso di Edgar Allan Poe, Wilkie Collins, Arthur Conan Doyle, solo per citarne alcuni. Essi sono giallisti, maestri nel creare storie di investigatori, crimini e misteri, ma si occupano fundamentalmente di "Trivalliteratur"², un prodotto di mero consumo senza pretese di letterarietà. In questi ultimi anni la tendenza si sta poco a poco invertendo e il giallo sta acquistando la dignità che gli spetta. Ma già nel 1901 lo scrittore inglese G.K. Chesterton affermava:

"In attempting to reach the genuine psychological reason for the popularity of detective stories, it is necessary to rid ourselves of many mere phrases. It is not true, for example, that the populace prefer bad literature to good, and accept detective stories because they are bad literature. [...]The trouble in this matter is that many people do not realize that there is such a thing as a good detective story; it is to them like speaking of a good devil. To write a story about a burglary is, in their eyes, a sort of spiritual manner of committing it. [...]Not only is a detective story a perfectly legitimate form of art [...] it is the earliest and only form of popular literature in which is expressed some sense of the poetry of modern life."³

¹ A controbattere queste affermazioni ha pensato il critico italiano Giuseppe Petronio in *Sulle tracce del giallo*, Gamberetti, Roma, 2000, p. 39: "[...]la letteratura di massa non è un blocco omogeneo, ma è articolata in generi e toni e livelli assai vari [...] anche per la letteratura di massa i "generi" hanno un significato morfologico e classificatorio non assiologico: dire che un'opera è "poliziesca" o "fantascientifica" o "rosa" non ha nessun giudizio di valore: significa solo affermare che essa è strutturata secondo leggi proprie, in quel dato momento della sua evoluzione, di questo o quel genere."

²Letteralmente "letteratura triviale", termine utilizzato da Helmut Kreuzer (*Trivalliteratur als Forschungsproblem*, 1967) per definire il romanzo giallo.

³ Gilbert Keith Chesterton, *A Defence of Detective Stories*, in *The Defendant*; http://www.gutenberg.org/files/12245/12245-h/12245-h.htm#A_DEFENCE_OF_DETECTIVE_STORIES

Detto ciò, con questo lavoro intendo mostrare come le detective stories non si sottraggano ai problemi che riguardano la società e i suoi cambiamenti, e anzi si occupino proprio di quello⁴. In particolare, la mia attenzione verterà su uno dei fenomeni più forti e destabilizzanti del periodo vittoriano, il colonialismo. Tra gli altri, due grandi autori se ne sono interessati, Wilkie Collins e Arthur Conan Doyle, il primo da molti ritenuto tra i padri del genere grazie a *The Moonstone*, il secondo messo in ombra dalla sua stessa geniale creazione, Sherlock Holmes, il detective per eccellenza.

I nostri due autori vivono l'epoca vittoriana nelle loro pagine, mostrano caratteristiche e contraddizioni di questo momento storico e soprattutto prendono in esame il rapporto tra Occidente e Oriente. Un tema, questo, con il quale non è facile fare i conti, in quanto esso dà adito a tutta una serie di questioni che vanno ben oltre la gestione pratica di uno stato coloniale e arrivano a includere una problematica etica e antropologica. Nei romanzi che prenderò in esame, *The Moonstone*⁵ di Collins e *The Sign of Four*⁶ di Conan Doyle, l'Oriente costituisce quello che a una prima lettura potrebbe sembrare un semplice rumore di fondo, un espediente per catturare l'attenzione del lettore, ma che ad un'attenta analisi si mostra come elemento portante e motore delle azioni dei protagonisti.

The Moonstone racconta della scomparsa di un diamante, il più grande al mondo, ricevuto in eredità dalla giovane Rachel Verinder e che pare essere stato rubato dallo zio della ragazza in un tempio indiano. La consegna del Moonstone a Rachel avviene durante una cena, alla quale è presente tutta la famiglia: Betteredge, il fedele e ironico maggiordomo, convinto che *Robinson Crusoe* abbia tutte le risposte; Franklin Blake, giovane fidanzato di Rachel e protagonista del mistero in modo duplice; Richard Cuff, il famoso detective; Murthwaite, il celebre esploratore; Rosanna, ex ladra e domestica di casa Verinder; Godfrey Ablewhite, cugino della famiglia e uomo impegnato in opere caritatevoli; Ezra Jennings, medico mulatto. Il mistero è svelato solo alla fine, e il lettore attraversa una narrazione ricca di suggestioni esotiche e occulte. Nel momento in cui la preziosa gemma fa il suo ingresso nel romanzo, compaiono anche tre giocolieri indiani, che attirano da subito l'attenzione e, quando la Pietra di Luna sparisce, diventano i primi sospettati, insieme a Rosanna. Ma un anno più tardi, Blake ritorna sulle tracce del diamante e scopre di essere il vero colpevole. Grazie a Ezra Jennings capisce, cioè, di essere stato drogato e di aver

⁴ Charles J. Rzepka, *Detective Fiction*, Polity Press, Cambridge 2005, p. 3: "The most interesting and lasting works of detective fiction [...] do not simply reproduce the values of their cultures or the inherited formulas, clichés, and truism of the best-sellers that preceded them, but pursue the individual writer's unique, often critical, vision of what the Gothic crime writer William Godwin called 'Things As They Are'."

⁵ Wilkie Collins, *The Moonstone*, Harper & Brother Publisher, New York 1868

⁶ Arthur Conan Doyle, *The Sign of Four (The Sign of the Four)*, Lippincott's Monthly Magazine, London 1890

rubato il diamante in stato d'incoscienza. L'ultimo passo per svelare il mistero è compiuto dal Sergente Cuff, che dopo aver preso un abbaglio l'anno prima, questa volta porta a buon fine le indagini, scoprendo che colui che aveva dato l'oppio a Blake e in seguito si era impossessato del diamante, è il cugino Godfrey Ablewhite. Ma egli viene assassinato, non si sa esattamente da chi, certo è che Murthwaite, alla fine del romanzo, assiste in India ad una cerimonia per la ricomparsa del Moonstone, alla quale sono presenti i tre Indiani già noti.

In *The Sign of Four* Sherlock Holmes è ingaggiato da Mary Morstan, figlia di un ufficiale in un reggimento indiano, per scoprire il destino del padre scomparso anni prima. Attraverso il suo fiuto di detective e l'aiuto del sempre pronto Dr. Watson, Holmes giunge a capo di un mistero che si snoda tra passato e presente, tra l'Inghilterra e l'India. Scopre che il padre di Mary, insieme al Maggiore Sholto, si sono impossessati di un tesoro scovato ad Agra e che il Maggiore Morstan è morto in seguito ad una discussione con il suo compagno circa la spartizione delle ricchezze. Quel tesoro, però, appartiene ai firmatari di un patto segreto, *The Sign of Four*, per l'appunto. E uno dei quattro, Jonathan Small, giunge a Londra per riprendersi quello che gli spetta. Holmes risolve il caso, cattura il colpevole e la polizia se ne prende il merito.

Per comprendere le dinamiche che stanno alla base delle due opere è necessario conoscere il contesto storico e sociale nel quale Collins e Doyle si muovono, conoscere cioè gli eventi che hanno reso la Gran Bretagna ottocentesca una potenza coloniale e considerare tutti i vantaggi e i problemi che un espansionismo di questo tipo produce. Ma a questo punto è necessario considerare un altro dettaglio molto importante: quando si parla di Oriente in *The Moonstone* e in *The Sign of Four*, si parla effettivamente di India. La più grande colonia inglese, la più redditizia e "orientaleggiante", scatena la fantasia di scrittori e lettori che sono irresistibilmente attratti dal suo fascino e dalla sua pericolosità. Immergendosi nelle pagine dei due romanzi si entra in contatto con un'altra cultura, un altro mondo che per la sua lontananza acquista un alone di magia e, quasi senza accorgersene, si è condotti verso il confronto tra *noi* e *l'altro*, una questione antica quanto l'uomo stesso.

1. THE VICTORIAN AGE

1.1 Contesto storico-sociale

L'epoca vittoriana rappresenta per il Regno Unito un momento di prosperità senza precedenti. Prende il nome da Vittoria, che è regina per un intervallo di tempo straordinariamente lungo, dal 1837 al 1901. In più di mezzo secolo, il regno vive molteplici

cambiamenti che lo portano a essere la prima potenza economica europea. Un periodo questo di benessere, espansione, grande sviluppo industriale, ricerca scientifica e progresso tecnologico, di orgoglio e trionfo della middle class. Basta spingersi oltre le apparenze, però, per rendersi conto che il regno dei poveri, della classe operaia risente di un momento molto difficile: le periferie delle città sono sovraffollate di gente che vive nella miseria, nella sporcizia e nelle malattie, sottopagata e oppressa. L'industrializzazione accentua il divario tra chi sfrutta e chi è sfruttato e genera conflitti che è difficile ignorare. Si tratta del cosiddetto *Victorian Compromise*, della convivenza di realtà opposte come il conformismo etico e la corruzione, la filantropia e l'avarizia capitalistica. La Regina stessa incoraggia il suo popolo a abbracciare quelle qualità di onestà, responsabilità e decoro che lei per prima, con il suo modo di vivere, mostra.

Come già accennato, il lungo periodo vittoriano vive alti e bassi. Nel 1832 il Parlamento approva il primo Reform Bill, che estende il diritto di voto alla popolazione maschile con 10 sterline di rendita l'anno, escludendo in questo modo tutti gli appartenenti alla classe operaia, che otterranno diritto di voto nel 1867. La situazione peggiora notevolmente tra gli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento, tanto che si parla di *Time of Troubles* e di *Hungry Forties*, in cui disoccupazione, povertà e rivolte si moltiplicano fino a costringere il Parlamento all'abolizione delle Corn Laws (1846), ovvero i dazi sulle importazioni agricole, primo vero atto verso un mercato libero. Dalla metà del secolo in poi, la Gran Bretagna torna a prosperare, grazie al miglioramento del trasporto ferroviario, allo scambio economico, alle telecomunicazioni e agli investimenti nella tecnologia. L'era dell'ottimismo e della stabilità è iniziata. Anche sul piano dell'espansionismo, il regno ottiene vittorie. Nel 1857 il Parlamento sostituisce l'East India Company nel governo dell'India e nel 1877 la Regina Vittoria viene nominata Imperatrice. La creazione dell'Impero è motivata da questioni economiche, come la possibilità di avere un numero maggiore di mercati per i propri prodotti e materie prime in grande quantità, e non da ultimo, dal desiderio di accrescere il proprio prestigio e la propria influenza a livello mondiale. Allo stesso tempo, prendono forza anche le questioni riguardanti l'educazione e il governo nelle colonie, come avrò modo di spiegare in seguito.

Sul piano religioso vige il rigido codice di moralità puritana, propugnato dalla Famiglia Reale stessa e questo senso di eticità porta alla diffusione di associazioni filantropiche, come la Salvation Army (1865), il cui obiettivo principale è quello di aiutare i poveri e gli emarginati⁷. La

⁷ In *The Moonstone*, la rigida moralità delle associazioni caritatevoli è impersonata dalla figura di Miss Drusilla Clack: "We had a meeting that evening of the Select Committee of the Mothers'-Small-Clothes-Conversion-Society. The object of this excellent Charity is—as all serious people know—to rescue unredeemed fathers' trousers from the pawnbroker, and to prevent their resumption, on the part of the

fede religiosa è, però, messa a dura prova dalle scoperte scientifiche, in particolar modo dalla pubblicazione del trattato *The Origin of Species* (1859) di Charles Darwin. L'idea di evoluzione e discendenza dell'uomo dalla scimmia è completamente incompatibile con quanto affermato dal libro della Genesi. L'uomo non è più al centro dell'Universo, non ha un ruolo peculiare rispetto alle altre specie. Egli non è che una mera nullità se paragonato alla grandezza del Cosmo. Altro cardine della ricerca darwiniana è l'idea della lotta per la vita, in cui il più forte sopravvive e il più debole soccombe. Adattando questi principi alle sue idee etiche, il filosofo Herbert Spencer fondò il cosiddetto Darwinismo Sociale, che conferma il fatto che sia ovvio e moralmente corretto che i più forti prosperino a spese dei più deboli. Come naturale conseguenza di ciò, la filosofia di Spencer portò alla giustificazione dello sfruttamento coloniale, in quanto assolutamente normale e inevitabile.

1.2 Colonialismo in India

Come già accennato, la Gran Bretagna dell'epoca vittoriana non è solo una potente nazione insulare. È, altresì, un impero globale che porta il popolo britannico a contatto con un'ampia varietà di culture. Alla fine del XIX secolo, quasi un quarto delle superficie terrestre fa parte della Corona. Nel 1857 anche l'India passa sotto il governo diretto del Parlamento inglese, alla fine della prima guerra d'indipendenza indiana, dopo essere stata controllata per più di due secoli dalla British East India Company.

Nel 1617, infatti, la Compagnia delle Indie Orientali aveva ottenuto il permesso di intraprendere commerci in India dall'imperatore Jahangir, della dinastia Mogul e un secolo più tardi la sua graduale influenza sul mercato indiano aveva spinto l'imperatore a togliere i dazi sugli scambi col Bengala. Ma l'opposizione del Nawab⁸ del Bengala a questa decisione aveva scatenato la Battaglia di Plassey nel 1757, dalla quale la Compagnia era uscita vittoriosa e il comandante allora in capo, Robert Clive, era stato nominato 'Governatore del Bengala'. Questo episodio rappresentò la prima vera ingerenza della monarchia inglese sul territorio indiano e, unito ad altre vittorie della Corona sui francesi, ne aumentò il peso nella regione. Pochi anni dopo, la Compagnia ottenne l'amministrazione del Bengala, che diventò ufficialmente colonia inglese, e venne

irreclaimable parent, by abridging them immediately to suit the proportions of the innocent son." Con i personaggi di Godfrey Ablewhite e Miss Clack, Collins porta un attacco contro la "formalized Christian religion, which represented the epitome of all he disliked about the society in which he lived and worked. Collins saw the official organization of Christianity as shallow, devious and hypocritical. [...] He was a strong believer that the Church of England did not have the monopoly on the claims of truth." David Stuart Davis, *Afterword*, in *The Moonstone*, Wilkie Collins, Collector's Library, London 2007

⁸ In italiano si traduce con 'Nababbo'. Il termine era utilizzato per definire i governatori delle provincie dell'Impero Mogul.

istituito un sistema di tassazione territoriale simile a quello feudale. Inoltre, nel 1784 il Parlamento approvò l'*Indian Act*, che concedeva ai governatori generali della Compagnia la facoltà di agire in nome del governo di Londra. A metà Ottocento la Compagnia controlla la maggior parte del subcontinente indiano, inclusi il Pakistan e il Bangladesh, sfruttando l'ostilità interna dei vari gruppi religiosi e sociali. La situazione precipita nel 1857, anno del *Great Mutiny*⁹. La ribellione è scatenata dai Sepoy, soldati nativi dell'India e addestrati da comandanti britannici che, esasperati dall'irriverenza dei loro superiori riguardo alle tradizioni indigene, si ammutinano simultaneamente in tutto il Paese provocando disordini e scompigli. In poco tempo la rivolta si trasforma in guerra e si estende al di fuori delle forze armate, pur non prendendo la forma di completa insurrezione popolare. I Sikh¹⁰ del Punjab, ad esempio, da subito si uniscono alle forze britanniche e alla Company Raj, ovvero il governo della Compagnia delle Indie. Come già accennato, i moti indiani terminano alla fine dello stesso anno, la British East India Company è sciolta e il governo dell'India passa direttamente alla Corona britannica. L'anno seguente il *Government of India Act* ratifica la fine dell'impero Mogul, dopo la deposizione dell'ultimo imperatore. Nel 1858 l'India diventa, quindi, ufficialmente una colonia britannica governata da un viceré e nel 1877 la Regina Vittoria è incoronata Imperatrice.

1.3 Orientalismo

L'interesse per l'Oriente e tutte le questioni ad esso connesse non prendono piede in Gran Bretagna se non all'inizio del XVIII secolo. Prima di allora il pubblico inglese non era ancora a contatto con la problematica colonialistica e tutto ciò che poteva essere Orientalismo era legato ai vaghi ricordi delle Crociate. Alle soglie del Settecento, però, qualcosa inizia a cambiare. Nel 1697 Barthélemy d'Herbelot pubblicò la *Bibliothèque orientale*, una specie di enciclopedia delle culture orientali che, alle informazioni storiche abbastanza accurate, univa tutta una serie di interventi editoriali e materiale aggiunto dall'autore come abbellimento. Il 1704 vide invece la pubblicazione di *Les milles et une nuits* da parte di Antoine Galland, traduzione di una delle versioni del manoscritto arabo. Se la prima opera non fu tradotta in inglese, la seconda ottenne un successo immediato, dimostrando che il pubblico era attratto dall'Oriente in quanto risorsa di intrattenimento, di atmosfere affascinanti e magiche e che non aveva interesse nell'approfondire la conoscenza della cultura del popolo che le aveva prodotte. Con il diffondersi del testo di

⁹ Vedi cap. 2.2, p. 30

¹⁰ Letteralmente "discepoli", i Sikh sono abitanti del Punjab devoti al Sikhismo, religione fondata sulla credenza in un solo Dio e negli insegnamenti dei dieci Guru, "maestri".

Galland, si assisté ad un vero e proprio boom di storie alla maniera orientale, che poco o nulla avevano a che fare con la letteratura originale. Lettere persiane, cinesi, turche¹¹ fiorirono in ogni dove, accrescendo sempre di più la popolarità del genere. Nell'ambito della letteratura orientaleggiante rivestì una grande importanza *Vathek, An Arabian Tale* di William Beckford, pubblicato nel 1786. Il testo originale era francese, ma la traduzione inglese aggiunse note sulla cultura orientale e una prefazione che individuava come fonte dell'opera un testo arabo. L'impianto del *Vathek* creò un precedente attraverso il distanziamento dalla materia trattata, ottenuto con le note e la prefazione, e allo stesso tempo diede al lettore lo strumento per ampliare le proprie conoscenze sull'Oriente.

Alle soglie degli anni Novanta del Settecento, quindi, si assisté ad un vero e proprio cambio di prospettiva nei confronti dell'Oriente. Come spiega Edward Said nel suo saggio *Orientalism*¹², nei decenni finali del secolo la conoscenza dell'Oriente si fece molto più accentuata e il pubblico iniziò a rendersi conto di ciò che era inglese e ciò che non lo era, a sentire l'opposizione *noi-loro*. Le storie alla maniera orientale della prima metà del secolo ormai non erano più credibili e, soprattutto, il popolo inglese non accettava più gli insegnamenti morali di un narratore apparentemente persiano o cinese o turco.

Questo radicale cambiamento di vedute era collegato ad un momento storico di fondamentale importanza: la nomina di Warren Hastings a nuovo governatore del Bengala nel 1773 e la sua opera all'interno della Compagnia delle Indie Orientali. Hastings, a differenza dei suoi predecessori, comprese quanto fosse utile la conoscenza del linguaggio, della letteratura, della religione orientali per la gestione dei territori della Compagnia. Per questo motivo, incentivò la traduzione in inglese dei testi classici sanscriti e persiani e il processo di acculturazione che consentiva un cittadino inglese di studiare e imparare la cultura orientale dall'interno. Non si trattava semplicemente di assorbire le conoscenze dei colonizzati per riuscire a sottometterli più facilmente, ma di comprenderli in maniera migliore per poter creare una sorta di ponte tra i due mondi.

“Every accumulation of knowledge and especially such as is obtained by social communication with people over whom we exercise dominion founded on the right of conquest, is useful to the state [...] It attracts and conciliates distant affections; it lessens the weight of the chain by which the natives are held in subjection and it imprints on the hearts of our countrymen the sense of obligation and benevolence [...] Every instance which brings their real character home to observation will impress us with a more generous sense of feeling for their natural rights, and teach us to estimate them by the measure of

¹¹ Vedi *Persian Letters*, Montesquieu (1721); *Chinese Letters*, Oliver Goldsmith (1762); *Turkish Embassy Letters*, Lady Montague (1763)

¹² Edward Said, *Orientalism*, Vintage Books Edition, New York, 1979

our own [...] But such instances can only be gained in their writings; and these will survive when British domination in India shall have long ceased to exist, and when the sources which it once yielded of wealth and power are lost to remembrance¹³”

Chi rispose positivamente alla proposta di Hastings fu Sir William Jones, giudice della Compagnia a Calcutta e studioso di arabo, persiano e sanscrito. Quello che Sir Jones sottolineava era la grandezza della cultura orientale, che poteva diventare un’instimabile fonte di sapere per il popolo inglese. La fondazione della Asiatic Society, nel 1784, aveva proprio lo scopo di potenziare lo studio, la traduzione e la diffusione delle produzioni culturali, letterarie, artistiche e scientifiche dell’Oriente. Sir Jones paragonava la letteratura orientale a quella greca e romana e, anzi, la riteneva addirittura superiore, individuandone il grande valore non solamente nella sua inerente bellezza, quanto piuttosto nella sua diversità dagli standard europei. Sir Jones stesso fu traduttore e autore di poesie orienteggianti, chiaramente prive di quella superficialità e scarsa conoscenza che avevano caratterizzato le produzioni dei decenni precedenti. Non va dimenticato, peraltro, che Sir Jones è considerato un precursore dell’indoeuropeistica, la disciplina che riconosce la comune discendenza della maggioranza delle lingue eurasiatiche¹⁴.

Quello che Hastings e Jones stavano compiendo era una rivoluzione culturale che toccava da vicino il popolo inglese.

“[...] in other words this process required not merely finding out what made ‘them’ different, but also what made ‘us’ who ‘we’ are. [...] Thus the British ‘discovery’ of the East not only opened up whole new vistas of the imagination for British artists and writers as Jones had suggested, it also helped to define Britain’s dramatically changing relationship with its newly invented others¹⁵.”

Nel definire un Oriente, nel renderlo materia di discussione, Hastings e Jones identificavano al contempo un Occidente opposto, unità di misura nell’individuazione delle differenze tra i due mondi. Il processo di esplorazione dell’*altro* diventò il motore della definizione del sé e se per Hastings e Jones il primo era di gran lunga più importante, non si può dire lo stesso per la

¹³Tratto da Warren Hastings, *Introductory Letter* in Charles Wilkins (trans.) del *Bhagavad-Gita*, in *Indian Renaissance: British romantic art and the prospect of India*, Hermione De Almeida, George H. Gilpin, Ashagate Publishing Limited, Aldershot 2005, pp. 113-114

¹⁴ Dal *Discorso presidenziale alla Royal Asiatic Society of Bengala*, 2 febbraio 1786: “The *Sanscrit* language, whatever be its antiquity, is of a wonderful structure; more perfect than the *Greek*, more copious than the *Latin*, and more exquisitely refined than either, yet bearing to both of them a stronger affinity [...] than could possibly have been produced by accident; so strong indeed, that no philologist could examine them all three, without believing them to have sprung from some common source, which, perhaps, no longer exists; there is a similar reason, though not quite so forcible, for supposing that both the *Gothic* and the *Celtic*, though blended with a very different idiom, had the same origin with the *Sanscrit*; and the old *Persian* might be added to the same family.”

¹⁵ Saree Makdisi, *Literature, national identity and Empire*, pp. 68-69 in *The Cambridge Companion to English Literature 1740-1830*, T.Keymer and J.Mee eds, C.U.P., 2004

maggioranza della popolazione britannica. A riprova di ciò, nel 1788 Hastings subì il giudizio di *impeachment* per alti crimini e infrazioni, tra i quali atti di sopruso ai danni delle Begum¹⁶ di Oudh e del Raja Chait Singh di Benares. Tra i principali detrattori del governatore ci fu Edmund Burke, che sottolineò l'importanza del riconoscimento delle attività criminose commesse oltreoceano, e William Godwin, che definì Hastings 'a despotic and imperial veteran'¹⁷ e soprattutto gli rimproverò di aver usato il suo potere per offuscare l'investigazione "delle cose come sono"¹⁸ in India. In pratica, l'accusa rivolta ad Hastings fu quella di "having gone native", corrotto dal potere e dalla lussuria sfrenati dell'Est.

Nonostante Hastings fosse assolto nel 1795, si assisté ad un cambio di rotta nel panorama della politica coloniale e sempre più a un Est seduttore e minaccioso venne opposto un Ovest onesto e moralmente superiore. Lo statuto della Compagnia fu reso più severo: da quel momento in poi l'India sarebbe stata governata con regole inglesi e la madrepatria avrebbe avuto la priorità. La questione non era più quella di apprendere dall'Oriente per arricchire la propria cultura, ma quella di conoscere l'Oriente per controllarlo; non si trattava più di imparare da loro ad essere orientali, ma di insegnare loro ad essere inglesi. Particolarmente significative risultano, a questo punto, le parole di Thomas Babington Macaulay, poeta e membro del Consiglio Supremo della Compagnia delle Indie Orientali, nel suo famoso *Minute*¹⁹ on *Indian Education* del 1835.

"All parties seem to be agreed on one point, that the dialects commonly spoken among the natives of this part of India contain neither Literary nor scientific information, and are, moreover, so poor and rude that, until they are enriched from some other quarter, it will not be easy to translate any valuable work into them. [...] What, then, shall that language be? One half of the Committee maintain that it should be the English. The other half strongly recommend the Arabic²⁰ and Sanscrit. [...] I have no knowledge of either Sanscrit or Arabic. — But I have done what I could to form a correct estimate of their value. [...] I am quite ready to take the Oriental learning at the valuation of the Orientalists themselves. I have never found one among them who could deny that a single shelf of a good European library was worth the whole native literature of India and Arabia."²¹

Macaulay non solo affermava che le lingue europee erano preferibili a quelle orientali, ma evidenziava anche l'importanza dell'inglese stesso, "language spoken by the ruling class" in India

¹⁶ Titolo turco dato ai membri femminili della famiglia di un 'Baig' o 'Beg', un alto ufficiale

¹⁷ In una lettera a William Pitt su *The Political Herald* (1787), Jack W. Marken, Burton R. Pollin, *Uncollected writings by William Godwin*, Scholars' Facsimiles and Reprints, Gainesville FL 1968.

¹⁸ "Le cose come sono" è un'espressione che fa parte del titolo del suo romanzo *Caleb Williams or Things as they are* (1794), romanzo gotico che, con le sue situazioni di mistero e indagini, è considerato precursore della detective story

¹⁹ Con il termine *minute* si indicava un memorandum ufficiale

²⁰ In realtà si tratta del persiano, la lingua (scritta in caratteri arabi) della dinastia Mogul, che regnava in India dal XVI secolo.

²¹ T.B. Macaulay, *Minute on Indian Education*, p. 1610 in *The Norton Anthology of English Literature*, Stephen Greenblatt, eighth edition, vol.2, Norton & Company, New York, 2006

“which would be the most useful to our native subjects²²”. L’inglese, dunque, lingua del potere, del commercio, della comunicazione a livello già quasi mondiale, non poteva che essere l’unico idioma che un indiano della classe dirigente avesse la possibilità di apprendere con qualche utilità. Senza dimenticare che insegnare l’inglese a questi “mediatori” tra colonizzatori e colonizzati non significava solamente dare loro una nuova forma di comunicazione, ma fare in modo che essi assumessero, insieme alla lingua, tutto il patrimonio culturale e sociale della madrepatria.

“I feel ... that it is impossible for us, with our limited means, to attempt to educate the body of the people. We must at present do our best to form a class who may be interpreters between us and the millions whom we govern; a class of persons, Indian in blood and colour, but English in taste, in opinions, in morals, and in intellect. To that class we may leave it to refine the vernacular dialects of the country, to enrich those dialects with terms of science borrowed from the Western nomenclature, and to render them by degrees fit vehicles for conveying knowledge to the great mass of the population.²³”

Quello che era iniziato come un semplice interessamento a qualcosa di diverso, diventava ora una vera e propria missione, la missione del popolo inglese di “civilizzare” un Est che, nel XIX secolo, era ormai sinonimo di pericolo, corruzione, sensualità, erotismo e esotismo. L’Inghilterra vittoriana morigerata, misurata, sobria, virtuosa dunque non poteva che essere il modello da diffondere nelle colonie attraverso il dominio imperiale. In questo panorama sociale e culturale trova posto uno scrittore che è stato definito più volte il poeta dell’Imperialismo britannico, Rudyard Kipling. Kipling rappresentava quella classe di autori che, pur d’origine inglese, erano nati o avevano vissuto lungamente in India e il cui rapporto con essa era molto intimo e spesso problematico. Kipling aveva una profonda conoscenza della vita coloniale e con le sue opere permetteva ai lettori inglesi di entrarne metaforicamente in contatto. Con i suoi romanzi, come *The Jungle Book* (1894) e *Kim* (1901), costituiva il punto di riferimento culturale della sua epoca, sia per la sua prospettiva coloniale che per l’attenzione indirizzata a ogni condizione e relazione umana. Kipling si faceva portavoce di quel sentimento nazionalista e imperialista che animava la fine dell’Ottocento, per cui, come già sottolineato, il compito dell’uomo occidentale era di “civilizzare” le popolazioni assoggettate all’impero, di procurare loro lavoro, portare benessere, costruire strade, ponti, officine, inducendo in questo modo sentimenti di riconoscenza là dove giungesse il suo aiuto. Un esempio significativo di questa ideologia è la sua tanto celebre quanto criticata poesia *The White Man’s Burden*, del 1899.

“Take up the White Man's burden--/Send forth the best ye breed--/Go bind your sons to exile/To serve your captives' need;/To wait in heavy harness,/On fluttered folk and wild--/Your new-caught, sullen peoples,/Half-devil and half-child.”

²² *Minute on Indian Education*, cit. p. 1611

²³ *Minute on Indian Education*, cit. pp. 1611-1612

"Take up the White Man's burden--/And reap his old reward:/The blame of those ye better,/The hate of those ye guard--/The cry of hosts ye humour/(Ah, slowly!) toward the light:--/"Why brought he us from bondage,/Our loved Egyptian night?"²⁴

La sua produzione letteraria incontrò una certa opposizione nel XX secolo, quando si fece più forte il senso di colpa nei confronti della politica imperialista ottocentesca, violenta e razzista. Recentemente, però, Kipling è stato riabilitato dalla critica, che lo riconosce come voce del popolo, capace di esprimere le tensioni e il senso di curiosità della sua società.

1.3.1 Elementi dell'Oriente nell'Inghilterra vittoriana

Dopo aver delineato i caratteri dell'Orientalismo, appare evidente che la letteratura coloniale, o qualsiasi tipo di opera che abbia a che fare con l'Oriente e la colonizzazione, cammina su un terreno minato. La tematica è spinosa e non può che provocare atteggiamenti contraddittori da parte degli autori, in bilico tra il sentimento nazionalistico e la volontà di conoscere la cultura *altra*. Grazie a questo tipo di produzione letteraria, i cittadini inglesi, ed europei in generale, iniziano a rendersi conto dell'esistenza di altre società in grado di inficiare la loro sicurezza e di competere con la loro cultura. Come già sottolineato, si fa strada l'opposizione tra *noi* e *l'altro*, dove si sa perfettamente chi sia il noi ma riguardo all'altro non si è così sicuri. Si diffondono superstizioni, leggende, esperienze romanzate in cui la verità è difficile da scoprire.

*Confessions of an English Opium-Eater*²⁵ (1821) di Thomas De Quincey e molte altre opere romantiche come *Kubla Khan*²⁶ (1798, pubb. 1816) di S.T. Coleridge contribuiscono a diffondere l'idea di un Oriente dai contorni indefiniti, nebuloso come un sogno. È una terra di contrasti, di eccessi, di irrazionalità.

"Excessive in their attachment to sensual pleasure, given to effeminacy and torpor, yet subject to fits of irrational violence, 'Orientals' were thought to be ruled by sweeping passions and given to treacherous, inscrutable plots and acts of unimaginable cruelty. They were governed by despots and potentates- sultans, emperors, shoguns, rajas- who were the embodiment of absolute personal freedom especially prized by middle-class, Western males. 'Orientalism' was thus conventionally Romantic in its obsession with personal power, 'happiness', and emotional and physical satisfactions and it represented a reaction against the constraints on personal behavior [...] This 'Orient' was and is, needless to say, a special place in Euro-American collective imagination, not a region on the planet Earth."²⁷

²⁴ Rudyard Kipling, "The White Man's Burden", strofe I e V, pp. 1821-1822, in *The Norton Anthology of English Literature*, Stephen Greenblatt, eighth edition, vol.2, Norton & Company, New York, 2006

²⁵ Si tratta di un'opera autobiografica nella quale l'autore descrive la sua esperienza di dipendenza dall'oppio.

²⁶ Coleridge afferma di aver scritto questa poesia al risveglio da un sogno influenzato dall'uso dell'oppio.

²⁷ *Detective Fiction*, cit. p. 102

Simbolo del sentimento dualistico di timore e attrazione nei confronti dell'Oriente è sicuramente l'oppio. Se nel 1821, anno di pubblicazione delle *Confessions* di De Quincey, la minaccia dei devastanti effetti dell'assunzione di oppio è praticamente nulla, tanto che la droga è commercializzata in ogni forma e in ogni luogo, essa prende forza e suggestiona l'opinione pubblica a partire da metà Ottocento. Anche grazie all'opera di De Quincey entra nell'immaginario comune nelle vesti di vago pericolo proveniente da una Cina imperiale e da un'India cupa e soggiogata. Nel tentativo di ristabilire equilibrio all'interno del "campionario" di stereotipi sull'Oriente, Collins²⁸ introduce nel suo romanzo il personaggio di Ezra Jennings, un medico oppiomane che, nonostante la strana apparenza, per lui motivo di tristezza e solitudine²⁹, diventa amico di Mr. Blake.

"It was impossible to dispute Betteredge's assertion that the appearance of Ezra Jennings, speaking from a popular point of view, was against him. His gipsy-complexion, his fleshless cheeks, his gaunt facial bones, his dreamy eyes, his extraordinary parti-coloured hair, the puzzling contradiction between his face and figure which made him look old and young both together—were all more or less calculated to produce an unfavourable impression of him on a stranger's mind. And yet—feeling this as I certainly did—it is not to be denied that Ezra Jennings made some inscrutable appeal to my sympathies, which I found it impossible to resist."³⁰

La sua forte dipendenza dalla droga non impedisce a Jennings di risolvere parte del mistero, anzi, è ciò che gli permette di svelare come Mr. Blake sia stato drogato e, sotto l'effetto del laudano³¹, in stato di incoscienza, si sia impossessato del diamante. Il medico conosce a fondo gli effetti dell'oppio e riesce in qualche modo a prevedere le azioni del suo "paziente".

"Jennings, like Blake, has been mastered by opium, but, unlike Blake, he has an intimate knowledge of his master. He cannot overcome his addiction to it, but he can resist its power to destroy his will and help others do likewise. [...] Here, the 'Orientalized' opium-eater is the true detective hero, and opium the criminal 'master' of 'mind' whose divisive effect on Western consciousness ... the detective has committed himself to undo."³²

²⁸ Lo stesso Collins cita l'opera di De Quincey, *The Moonstone*, Harper & Brother Publisher, New York 1868, p. 191: " "There," he said, "are the far-famed CONFESSIONS OF AN ENGLISH OPIUM EATER! [...] At the passage which I have marked, you will find that when De Quincey had committed what he calls 'a debauch of opium' he either went to the gallery at the Opera to enjoy the music, or he wandered about the London markets on Saturday night, [...] So much for the capacity of a man to occupy himself actively, and to move about from place to place under the influence of opium."

²⁹ *The Moonstone*, cit. p. 207: "My brief dream of happiness is over. I have awakened again to the realities of my friendless and lonely life. I dare not trust myself to write down the kind words that have been said to me especially by Miss Verinder and Mr. Blake. Besides, it is needless. Those words will come back to me in my solitary hours, and will help me through what is left of the end of my life."

³⁰ *The Moonstone*, cit. p. 180

³¹ Sostanza medicamentosa a base di oppio, tintura di zafferano e morfina, usata come sedativo

³² *Detective Fiction*, cit. p. 110

Ma di droga si parla anche in *The Sign of Four*, anzi il tema della dipendenza di Holmes dalla cocaina appare nelle prime e nelle ultime frasi del romanzo. A differenza di Collins, che proprio durante la stesura del suo romanzo fa uso di oppio per alleviare il dolore provocato dalla gotta, Doyle non approfondisce l'argomento, lasciando che il dettaglio dell'assunzione della cocaina da parte di Holmes diventi un espediente per dare al suo detective un'aria più bohémien. Ancora una volta, però, in linea con la tendenza del periodo, la droga e il suo uso si ammantano di qualifiche orientaleggianti.

"Sherlock Holmes took his bottle from the corner of the mantel-piece, and his hypodermic syringe from its neat *morocco* case. With his long, white, nervous fingers he adjusted the delicate needle and rolled back his left shirtcuff. For some little time his eyes rested thoughtfully upon the sinewy forearm and wrist, all dotted and scarred with innumerable puncture-marks. Finally, he thrust the sharp point home, pressed down the tiny piston, and sank back into the velvet-lined armchair with a long sigh of satisfaction. [...] 'Which is it today,' I [Dr. Watson] asked, 'morphine or cocaine?' ... 'It is cocaine,' he said, 'a seven-per-cent solution. Would you care to try it?'³³"

Dopo aver risolto il caso, aver spedito il criminale in prigione, la vita di Holmes torna alla normalità e alla noia che hanno caratterizzato l'apertura del romanzo. E che cosa resta al grande detective?

" 'For me,' said Sherlock Holmes, 'there still remains the cocaine-bottle.' And he stretched his long white hand up for it."³⁴

Certo la diffusione del consumo di droga non è l'unico elemento orientale con il quale la popolazione inglese ha a che fare. L'Est, e in particolare l'India, permea la società inglese anche attraverso elementi inanimati come stoffe e complementi d'arredamento, perché ci si rende conto che questa cultura è in grado di produrre eccezionali manufatti, dal pregio estetico inestimabile. E come fascino e meraviglia sono suscitati dall'arte orientale, curiosità e timore sono provocati dall'uomo orientale. Uomini indiani si presentano alla popolazione inglese come giocolieri o prestigiatori, mestieri che, dopotutto, perpetuano l'idea di magia che ruota attorno alle figure orientali³⁵. In altri casi, i soldati britannici di stanza in quei territori entrano in contatto con la popolazione locale e spesso, quando tornano sul continente, si fanno accompagnare da uomini che in India sono chiamati *khitmutgar*, ovvero dei servi³⁶. Non solamente persone di una

³³ Sherlock Holmes, *The Sign of Four*, Bibliolis Books Ltd., London 2010, pp. 5-6

³⁴ *The Sign of Four*, cit. p. 152

³⁵ *The Moonstone*, cit. p. 15 : "I [Betteredge] found three mahogany-coloured Indians, in white linen frocks and trousers, looking up at the house. The Indians ... had small hand-drums slung in front of them. Behind them stood a little delicate-looking light-haired English boy carrying a bag. I judged the fellows to be *strolling conjurers*, and the boy with the bag to be carrying the tools of their trade."

³⁶ *The Sign of Four*, cit. p. 28 : "On our knocking, however, the door was instantly thrown open by a Hindoo servant clad in a yellow turban, white loose-fitting clothes, and a yellow sash. There was something

certa classe sociale giungono in Inghilterra, ma anche indigeni pronti a essere esposti al pubblico come fenomeni da circo, come vedremo in *The Sign of Four*.

“L’esibizione in pubblico di membri di etnie extraeuropee [...] costituisce non solo un capitolo della storia dell’osservazione antropologica, ma anche uno dei fenomeni più interessanti della storia sociale europea in un’epoca in cui imperialismo, colonialismo, diretta dominazione occidentale sul resto del mondo raggiungono forse la massima intensità[...]. In occasione del rutilante spettacolo delle grandi manifestazioni espositive e fieristiche della seconda metà del sec. XIX, che tendono ormai ad andare oltre le semplici rassegne della produzione industriale e della tecnica moderna, agli appartenenti all’umanità non europea si chiede di fornire i figuranti di una gigantesca messa in scena, comparse di un’esposizione di cui il pubblico occidentale è assetato, spoglie umane delle conquiste, esibite come trofei, date in pasto sia alle masse, a saziarne le *curiosità*, la *voglia di divertimento* e di *insolito*, sia alla scienza, ansiosa di tutto misurare e catalogare creando gabinetti di osservazione artificiali e rassicuranti.”³⁷

Spesso la società inglese ha la possibilità di conoscere *personalmente* l’altro solo nel suo essere servo o schiavo della conoscenza. Quelli che vede sono uomini e donne di colore diverso e che parlano lingue sconosciute ma pur sempre sottoposti a un vincolo di subordinazione. Affascinano, chiaramente, perché rappresentano la novità del momento spesso messa anche in bella mostra, ma allo stesso modo impauriscono perché non si sa che cosa ci si possa aspettare da loro.

1.4 Nascita della Polizia

La prima metà del XIX secolo segna anche la nascita delle Forze di Polizia. La comparsa di un moderno sistema di prevenzione del crimine, proprio in questa epoca, non è certo una coincidenza, in quanto il processo risulta connesso a una condizione storica favorevole, l’imperialismo. Quando la Gran Bretagna si apre al mondo e i porti di Londra ospitano sempre più navi provenienti dalle colonie, la paura del diverso, sempre in agguato, spinge molti a denunciare, insieme al maggior numero di arrivi, la presenza di criminali e a esortare il Governo perché rimpiazzati i vecchi sistemi di sorveglianza con una forza centralizzata e sistematica.

Prima del 1829, anno di approvazione del *Metropolitan Police Act*, il sistema di pubblica sicurezza non era, infatti, un organismo statale. I criminali erano denunciati da testimoni o da vigilanti volontari e gli arresti erano effettuati da *constable*³⁸ del comune, generalmente proprietari terrieri benestanti, per incarico del giudice di pace. Una volta arrestati, gli accusati erano messi in prigione fino all’arrivo di un magistrato incaricato e, se trovati colpevoli, rinvii

strangely incongruous in this Oriental figure framed in the commonplace door-way of a third-rate suburban dwelling-house.”

³⁷ http://www.unifi.it/riviste/cromohs/9_2004/abbattista_ottassab.html

³⁸ Al giorno d’oggi esiste ancora la carica di connestabile e rappresenta il grado più basso delle forze di polizia britanniche.

alla pena. Le pene capitali erano pubbliche e precedute da torture che servivano come deterrente per gli abitanti. La spettacolarizzazione delle condanne a morte, generalmente impiccagioni, erano un vero e proprio strumento nelle mani delle forze dell'ordine che poteva essere applicato a più di duecento tipi di reati, almeno fino ai primi decenni dell'Ottocento, e veniva definito 'The Bloody Code'³⁹.

Oltre a quanto detto, dal 1692 vigeva un sistema di incentivi per cui ogni informazione utile all'arresto di un ladro era ripagata con quaranta sterline. Sistema, questo, utilizzato soprattutto dai cosiddetti *thief-takers*, figure ambigue perché operanti sempre al limite della legalità. I *thief-takers* agivano come i cacciatori di taglie, ma venivano assoldati dalle vittime dei crimini e il più delle volte il loro compito era quello di negoziatori tra esse e i ladri. In molti casi si trattava di gente corrotta che estorceva denaro ai ladri stessi.

Poiché la criminalità diventava sempre più difficile da controllare, nel 1748 il drammaturgo, romanziere e giudice Henry Fielding arruolò personalmente nove ex connestabili per aiutare nelle indagini sui crimini. Era l'atto di nascita dei *Bow Street Runners*, il primo corpo di polizia di Londra, e l'unico per quasi un secolo. I Runners dipendevano dal Bow Street Magistrate's Office e erano pagati dal magistrato con i fondi del governo centrale. Essi si occupavano anche di indagini su casi privati.

Le prime forze di polizia indipendenti dal magistrato furono la *Marine Police Establishment*, il cui compito era quello di controllare i pontili sul Tamigi.

E si giunge così al 1829, anno in cui l'*Home Secretary* Robert Peel approva il *Metropolitan Police Improvement Bill*, stabilendo il primo Ufficio di Polizia dipendente dal governo di Londra. Prevenire il crimine è la loro missione, ma inizialmente i nuovi poliziotti sono visti con sospetto e derisi con il nome di *Peelers* o *Bobbies*.

La lotta alla criminalità continua, però, a rimanere nelle mani degli investigatori privati, almeno fino alla metà del secolo. A questo proposito non si può non citare Eugène-François Vidocq, un *thief-taker* della Prefettura di Polizia parigina. Nel 1812 Vidocq propone la creazione della *Sûreté* (il cui corrispettivo londinese è Scotland Yard, nata nel 1842), un servizio di polizia i cui membri sono ex-condannati che collaborano con la giustizia e agiscono come infiltrati negli organi malavitosi. Invisi ai colleghi poliziotti, diventa l'obiettivo di recriminazioni e accuse di condotta illecita, tanto che è costretto alle dimissioni. A quel punto, Vidocq coglie l'occasione di pubblicare le sue Memorie, che diventano subito famose. Attraverso il manoscritto il pubblico

³⁹ L'ultima impiccagione pubblica nel Regno Unito ebbe luogo nel 1868, ma la pena di morte per omicidio è stata abolita solo nel 1965.

arriva a conoscere le tattiche impiegate dall'ex ladro, i suoi travestimenti, la sua abilità nell'individuare i criminali. Diventa, in pratica, il modello al quale i detective fittizi suoi successori si rifaranno. Senza dimenticare che, nel 1834, fonda la prima agenzia investigativa della storia.

La nascita della Polizia e delle agenzie investigative è un elemento fondamentale per lo sviluppo della detective story, che molto spesso prende spunto da vicende realmente accadute e modella i suoi personaggi su figure reali di detective, avvocati, medici.

In *The Moonstone* e *The Sign of Four* la questione polizia versus investigatori è ovviamente presente, però i due autori la affrontano in modo completamente diverso.

Per quanto riguarda il primo, è interessante notare che, oltre al detective ufficiale, Sergente Cuff - "late sergeant in the Detective Force, Scotland Yard, London"⁴⁰ - sono presenti altri detective, per così dire, dilettanti come Franklin Blake, Ezra Jennings e Gabriel Betteredge.

Blake è sicuramente un personaggio di rilievo all'interno del romanzo e il suo ruolo è peculiare, essendo contemporaneamente investigatore e strumento di sparizione del diamante. Blake stesso viene a conoscenza del suo reato attraverso una lettera di Rosanna, che, innamorata di lui, aveva nascosto le prove della sua colpevolezza. Blake è, dunque, l'investigatore dilettante che si trova a investigare su se stesso. Questa nuova situazione lo fa tornare sul luogo del misfatto, di nuovo al fianco del fedele Betteredge e supportato da Ezra Jennings. Blake, in effetti, è il personaggio che più di altri subisce l'influenza di quell'India misteriosa e sconosciuta, in quanto su di lui si manifestano gli effetti incontrollabili dell'oppio che lo portano ad agire in modo inconscio. Inoltre, su consiglio del medico, Blake è portato a rivivere esattamente la stessa situazione di un anno prima, nel tentativo di sciogliere il mistero riguardo alla sparizione del diamante.⁴¹

Ezra Jennings, come già detto⁴², rappresenta un'altra forma di investigatore, sicuramente importante nelle indagini, ma le cui credenziali sono limitate alla sua personale conoscenza degli effetti dell'oppio.

Betteredge, invece, è forse il meno importante per le indagini, ma questo non significa che il suo ruolo sia minore. Sua è un'espressione molto interessante, la "detective fever", ovvero quella smania di fare parte delle indagini, di venire a conoscenza di dettagli importanti per la risoluzione del caso, quella curiosità che dopotutto colpisce molti.

"On hearing those words, the infernal detective-fever began, I suppose, to burn in me again. At any rate, I forgot myself in the interest of guessing this new riddle.[...]"

⁴⁰ *The Moonstone*, cit. p. 218

⁴¹ La figura di Blake, con la molteplicità dei suoi lati caratteriali, spesso sottolineata da Betteredge, e con le pratiche alle quali si sottopone, anticipa le teorie psicanalitiche freudiane sull'inconscio.

⁴² Vedi p. 12

"Do you feel an uncomfortable heat at the pit of your stomach, sir? and a nasty thumping at the top of your head? Ah! not yet? It will lay hold of you at Cobb's Hole, Mr. Franklin. I call it the detective-fever; and I first caught it in the company of Sergeant Cuff."⁴³

Quest'affermazione risulta molto più pregnante se si considera il fatto che il vecchio maggiordomo rappresenta, all'interno del romanzo, l'inglese medio. È lui, cioè, a fare da tramite tra il lettore e le vicende del romanzo. Ed è attraverso le sue parole che si entra in contatto con tutti i personaggi, da Franklin Blake a Ezra Jennings, dai tre indiani al Sergente Cuff. Il giudizio del lettore è invariabilmente influenzato dalla percezione del mondo di Betteredge, in quanto è il primo dei narratori e colui che stabilisce il setting della vicenda. Il suo attaccamento alla tradizione inglese è palesemente mostrato dalla sua devozione a *Robinson Crusoe*, un testo cardine per l'imperialismo britannico. Inoltre, il suo rapporto con il Sergente fa di lui una sorta di Dr. Watson, pronto a cogliere i consigli e gli insegnamenti del "grande Cuff".

"As the detective needs the common man to understand a new mystery, Collins argues, the common man needs the detective to understand the mysterious new world in which he already lives."⁴⁴

Ed eccoci a Richard Cuff, uno dei primi detective della narrativa inglese, il cui personaggio s'ispira al realmente esistito Ispettore Whicher, in carica durante le indagini per il caso Contance Kent⁴⁵. Cuff fa parte delle forze di Polizia ufficiali e, soprattutto, è visto come una celebrità. È una figura autoritaria, che deve la fama alla grande bravura e incarna quelle qualità richieste alla Nuova Polizia, ovvero pazienza, discrezione e capacità di relazionarsi. Le sue abilità sono, inoltre, evidenziate dal paragone con il Sovrintendente Seegrave, pressappochista e inadeguato.

"[...] a grizzled, elderly man, so miserably lean that he looked as if he had not got an ounce of flesh on his bones in any part of him. He was dressed all in decent black, with a white cravat round his neck. His face was as sharp as a hatchet, and the skin of it was as yellow and dry and withered as an autumn leaf. His eyes, of a steely light grey, had a very disconcerting trick, when they encountered your eyes, of looking as if they expected something more from you than you were aware of yourself. His walk was soft; his voice was melancholy; his long lanky fingers were hooked like claws. He might have been a parson, or an undertaker—or anything else you like, except what he really was. A more complete opposite to Superintendent Seegrave than Sergeant Cuff, [...] I defy you to discover"
 "In our modern system of civilization, celebrity (no matter of what kind) is the lever that will move anything. The fame of the great Cuff had even reached the ears of the small Gooseberry."⁴⁶

⁴³ *The Moonstone*, cit. pp. 70-71; pp. 151

⁴⁴ Caroline Reitz, *Detecting the Nation*, The Ohio State University, 2004, pp. 60-61

⁴⁵ Il 30 giugno 1860, Francis Kent, tre anni, sparisce da casa e la sorellastra Constance viene accusata di omicidio. Ad indagare sul caso è l'ispettore Whicher, di Scotland Yard.

⁴⁶ *The Moonstone*, cit. p. 56; p. 210. Gooseberry è un ragazzino, impiegato dall'avvocato Bruff che si rivelerà fondamentale per la scoperta del colpevole. Anche Sherlock Holmes si serve di una banda di ragazzini, la

A dire il vero, Cuff fallisce la prima volta, attribuendo la colpa del furto a Rachel con la complicità di Rosanna, ma la sua dignità professionale è ristabilita alla fine del romanzo, quanto torna in scena per scoprire il vero colpevole, Godfrey Ablewhite.

Ben diversa è la situazione in *The Sign of Four*. Sherlock Holmes è un detective affermato, celebre a suo modo, ma completamente esterno alla Forze di Polizia ufficiali. È un outsider, che sta bene solo quando è in attività e ha la mente occupata. Le sue capacità cognitive e le sue abilità analitiche sono ben note e lo rendono un personaggio fondamentale nella storia del romanzo giallo. La deduzione è il suo forte e non ci sono casi che non sia in grado di risolvere.

“ “My mind," he [Holmes] said, "rebels at stagnation. Give me problems, give me work, give me the most abstruse cryptogram or the most intricate analysis, and I am in my own proper atmosphere. ... But I abhor the dull routine of existence. I crave for mental exaltation. That is why I have chosen my own particular profession,—or rather created it, for I am the only one in the world." "The only unofficial detective?" I [Watson] said, raising my eyebrows. "The *only unofficial consulting detective*," he answered. "I am the last and highest court of appeal in detection. When Gregson or Lestrade or Athelney Jones are out of their depths—which, by the way, is their normal state—the matter is laid before me. I examine the data, as an expert, and pronounce a specialist's opinion. I claim no credit in such cases. My name figures in no newspaper. The work itself, the pleasure of finding a field for my peculiar powers, is my highest reward.”⁴⁷

I suoi straordinari successi non possono che mettere in ombra le forze dell'ordine ufficiali, e certo Holmes non si fa scrupolo a sbeffeggiare i suoi “colleghi”, secondo lui incompetenti e del tutto privi di abilità investigative.

“We shall work the case out independently, and leave this fellow Jones to exult over any mare's-nest which he may choose to construct. [...] I would rather have Toby's [a queer mongrel] help than that of the whole detective force of London. [...] Then I shall study the great Jones's methods and listen to his not too delicate sarcasms.”⁴⁸

Le opinioni nei confronti della Polizia sono molto varie all'interno della società. Abbiamo già visto cosa Holmes pensi delle “forze ufficiali”, ma un altro personaggio nel romanzo non rivolge parole delicate alla Polizia. Si tratta di Thaddeus Sholto, figlio del Maggiore Sholto, un uomo raffinato che ama circondarsi di ricchezze.

“You will excuse these precautions, but I am a man of somewhat retiring, and I might even say refined, tastes, and there is nothing more unaesthetic than a policeman. I have a natural shrinking from all forms of rough materialism. I seldom come in contact with the rough crowd.”⁴⁹

sua “squadra ufficiosa”, i cosiddetti Irregolari di Baker Street che “vanno dappertutto, vedono tutto, ascoltano tutti”.

⁴⁷ *The Sign of Four*, cit. p. 7

⁴⁸ *The Sign of Four*, cit. p. 62

⁴⁹ *The Sign of Four*, cit. p. 33

Le “forze ausiliarie”, rappresentate da Holmes e Watson, non sono riconosciute a livello ufficiale, riconoscimento che, come già visto, non interessa molto a Holmes. Anzi, egli stesso si diverte a leggere sui giornali dei casi risolti fundamentalmente da lui, ma del cui merito godono altri, come Jones. Questo è quanto scrive un giornale londinese.

“The discovery was first made by Mr. Sherlock Holmes and Dr. Watson ...By a singular piece of good fortune, Mr. Athelney Jones, the well-known member of the detective police force, happened to be at the Norwood Police Station ... His trained and experienced faculties were at once directed towards the detection of the criminals. [...]for Mr. Jones's well-known technical knowledge and his powers of minute observation have enabled him to prove conclusively that [...]The prompt and energetic action of the officers of the law shows the great advantage of the presence on such occasions of a single vigorous and masterful mind. We cannot but think that it supplies an argument to those who would wish to see our detectives more decentralized, and so brought into closer and more effective touch with the cases which it is their duty to investigate.”⁵⁰

Certo è che, se Holmes facesse parte della Polizia, sarebbe tutto molto più facile. Sembra quasi sperarlo lo stesso Jones, che in un colloquio con Watson usa queste parole per descrivere il detective.

““Your friend Mr. Sherlock Holmes is a wonderful man, sir,” said he, in a husky and confidential voice. “He's a man who is not to be beat. I have known that young man go into a good many cases, but I never saw the case yet that he could not throw a light upon. He is irregular in his methods, and a little quick perhaps in jumping at theories, but, on the whole, I think he would have made a most promising officer, and I don't care who knows it.”⁵¹”

Ma Holmes, abbiamo visto, è un irregolare, deve agire da solo, o per meglio dire supportato da Watson, che lo àncora alla realtà. E in effetti è proprio quest'aria di maledettismo, così cara alla letteratura di fine Ottocento, che l'ha reso un personaggio tanto celebre e amato.

Dopo questa breve carrellata di detective ufficiali e non, è opportuno sottolineare come il problema della lotta al crimine a livello nazionale e quello dell'amministrazione dell'Impero Britannico siano strettamente collegati e come la detective story abbia, in questo ambito, un ruolo molto importante.

“[...] the fate of the nation required new stories about criminal justice and imperial expansion, stories that completely revised how the reading public saw these forms of government authority. Detective fiction performed this revisionary work. [...] The detective narrative proved a logical rationale for the precarious imperial project, which had to reconcile liberty with authority if the English public were to identify the aims of imperial expansion.”⁵²”

⁵⁰ *The Sign of Four*, cit. p. 84

⁵¹ *The Sign of Four*, cit. p. 97

⁵² *Detecting the Nation*, cit. p. xiii-xiv

Allo stesso modo, la detective story permette di bilanciare il potere poliziesco severo e aggressivo, necessario a mantenere l'ordine sociale, con l'esigenza di non sconvolgere e spaventare l'opinione pubblica, grazie alla creazione di personaggi che attirino le simpatie dei lettori e li convincano della legittimità dell'autorità. Diventa lo specchio della società inglese nel periodo vittoriano, fa proprie le paure e le ansie che una Gran Bretagna sempre più in contatto con la realtà *altra* genera, e sottolinea il continuo processo di ridefinizione dell'identità inglese.

“The detective figure shows us how constant forays into the *peripheries* define and continually redefine the center, giving the Victorian nation that the detective comes to represent a more contingent identity than we have heretofore allowed. [...] the demands of an imperial world called the English detective reluctantly into being but in detecting that imperial nation he made the Empire part of what it meant to be English in the Victorian period.⁵³”

2. L'ORIENTE SECONDO COLLINS E DOYLE

Da quanto detto nei capitoli precedenti, si nota come l'Oriente sia sempre più una materia di discussione e un elemento fondamentale per la comprensione delle dinamiche interne alla società inglese. Le periferie ridefiniscono il centro in quanto il potere degli organi di sicurezza si modifica man mano che l'impero britannico si fa più “vicino”. Ma, come già visto, non sono solo la Polizia e i detective a essere toccati da questa ridefinizione dell'identità, bensì il popolo intero, e la letteratura gioca un ruolo fondamentale in questo processo. I romanzi d'avventura e, naturalmente, le detective stories aiutano il lettore ad entrare virtualmente in contatto con l'alterità e a conoscerne le caratteristiche distintive ma, in qualche caso, aiutano anche a perpetuare stereotipi.

Probabilmente le questioni etiche collegate all'Oriente non rappresentano una preoccupazione pressante per i lettori inglesi. Luoghi lontani, popoli di cultura, religione, abitudini diverse interessano a livello sociale perché rappresentano una via per confrontarsi come umani con altri umani. La lontananza spaziale rende i confini sfumati, fa sì che le popolazioni indigene non possano essere conosciute nella loro completezza. Questa inconoscibilità si converte in un alone di mistero che avvolge gran parte dei discorsi riguardanti l'esotismo, e il mistero o l'occulto, come è noto, stuzzicano la mente delle persone⁵⁴. In un'era in cui è la ragione a dominare - e Sherlock

⁵³ *Detecting the Nation*, cit. pp. 80-81

⁵⁴ In *The Moonstone* risultano interessanti le reazioni di Rachel e delle sue cugine al racconto di Mr. Murthwaite riguardo la pericolosità delle regioni indiane, cit. p. 41: “Miss Rachel, safe in England, was quite delighted to hear of her danger in India. The Bouncers were more delighted still; they dropped their knives and forks with a crash, and burst out together vehemently, "O! how interesting!"”

Holmes ne è la prova- l'atavico bisogno d'irrazionalità può trovare sfogo nelle storie orientalescanti, anche in quelle in cui è proprio Holmes il protagonista. Viaggi avventurosi, antichi tesori, maledizioni, leggende, miti scatenano la fantasia di uomini e donne che per lo più vivono in città grigie, oppressive, dove la natura, e tutto ciò che essa significa, non ha più spazio. Nelle pagine di Collins e Doyle l'Oriente rivive in tutta una serie di oggetti, pratiche, costumi ben noti al pubblico inglese. Più specificatamente, è l'India la grande protagonista di queste storie e proprio questa terra e la sua cultura diventano, a poco a poco, garanzia di successo. Essa è sinonimo di fascino, eleganza, magia e coloro che hanno la fortuna di conoscerla "dal vivo" ne rimangono completamente rapiti. Ma se da un lato quest'India vagheggiata stimola l'immaginazione, dall'altro incarna l'innata paura dell'altro. L'indigeno non può mai essere compreso fino in fondo poiché sembra possedere quell'istintualità che lo rende imprevedibile e, agli occhi degli occidentali non esperti, ugualmente pericoloso.

2.1 *The Moonstone*

Questo romanzo rappresenta l'opera più riuscita di Collins, e non è difficile capire il perché. Con la sua scrittura limpida e ordinata, l'autore ci porta all'interno di un mistero dai risvolti imprevedibili e ci fornisce un quadro quanto mai vivido della società vittoriana alle prese con l'Oriente. La vicenda è riferita da molti narratori, che si susseguono nell'esposizione cronologica degli eventi, danno una loro versione dei fatti e, soprattutto, interpretano la realtà che li circonda in modo ovviamente personalissimo. Betteredge, come già detto più volte, rappresenta l'inglese medio, ed è nelle sue parole che bisogna cercare gli indizi per capire quale fosse il giudizio dell'opinione pubblica nei confronti dell'uomo orientale. Blake è il giovane uomo di mondo, o meglio, d'Europa, sempre in bilico tra rassegnazione e determinazione. L'avvocato Bruff, legale della famiglia Verinder, è l'uomo di città, colui che si occupa delle indagini quando queste si spostano a Londra. Murthwaite è l'esploratore famoso, un tassello fondamentale in questa schiera di personaggi ottocenteschi. E poi Jennings, Cuff, Miss Clack, ognuno contribuisce ad aggiungere spessore e intensità al romanzo.

Ma iniziamo con ordine. *The Moonstone* si apre con un estratto dalle carte di famiglia che riporta un evento relativo alla battaglia di Seringapatam. Il 4 maggio 1799 ha luogo, infatti, l'ultima battaglia tra la British East India Company e il Regno di Mysore, nell'India meridionale. La vittoria va agli inglesi, che dopo aver abbattuto le mura della fortezza di Seringapatam, assediano la cittadella. Tippu Sultan, sovrano del regno, muore nello scontro e la Compagnia, dopo aver

restaurato la precedente dinastia, mantiene il controllo indiretto del regno. Durante quest'attacco sono presenti anche l'autore dell'estratto e suo cugino John Herncastle, zio di Rachel.

"Let me now take you on to the day of the assault. My cousin and I were separated at the outset. I never saw him when we forded the river; when we planted the English flag in the first breach; when we crossed the ditch beyond; and, fighting every inch of our way, entered the town. It was only at dusk, when the place was ours, and after General Baird himself had found the dead body of Tippoo under a heap of the slain, that Herncastle and I met."⁵⁵

Tra i soldati inglesi accampati alle soglie di Seringapatam si diffondono diverse storie riguardanti la presenza di oro e gioielli all'interno del Palazzo, e la preferita è relativa al *Moonstone*, la Pietra di Luna. Il destino di questo diamante giallo, che si diceva fosse influenzato dalla divinità Vishnu, s'intrecciava, fin dalla sua comparsa, con la presenza costante di tre Brahmani, uomini appartenenti alla casta sacerdotale, la più alta secondo la religione induista. A loro spettava il compito di proteggere il diamante, un'impresa che era proseguita di generazione in generazione, a partire dall'undicesimo secolo in poi. E nonostante fosse stato trafugato più volte, il *Moonstone* non era mai andato perso ma anzi, all'epoca in cui i fatti sono narrati, si trovava proprio nel Palazzo di Tipu.

"I got to an open door, and saw the bodies of two Indians (by their dress, as I guessed, officers of the palace) lying across the entrance, dead. A cry inside hurried me into a room, which appeared to serve as an armoury. A third Indian, mortally wounded, was sinking at the feet of a man whose back was towards me. The man turned at the instant when I came in, and I saw John Herncastle, with a torch in one hand, and a dagger dripping with blood in the other. A stone, set like a pommel, in the end of the dagger's handle, flashed in the torchlight, as he turned on me, like a gleam of fire. The dying Indian sank to his knees, pointed to the dagger in Herncastle's hand, and said, in his native language—"The Moonstone will have its vengeance yet on you and yours!" He spoke those words, and fell dead on the floor."⁵⁶

Questa è la suggestiva premessa con la quale inizia la vicenda vera e propria, nell'anno 1848. Blake è stato incaricato di consegnare il *Moonstone* a Rachel, come dono di suo zio John Herncastle. La leggenda collegata al diamante mette in agitazione Betteredge, preoccupato per la sicurezza della famiglia Verinder, e Blake, non disposto a mettere in pericolo la vita della fidanzata. A peggiorare le cose, poco dopo l'arrivo di Blake a Frizinghall con il prezioso regalo, appaiono anche tre indiani che si presentano alle porte di casa Verinder sotto le spoglie di giocolieri⁵⁷. L'ipotesi che i Brahmani siano giunti in Inghilterra per riprendersi ciò che spetta loro appare sempre più motivata.

⁵⁵ *The Moonstone*, cit. p. 10

⁵⁶ *Ibidem*

⁵⁷ Vedi nota 35

“If he [Blake] was right, here was our quiet English house suddenly invaded by a devilish Indian Diamond—bringing after it a conspiracy of living rogues, set loose on us by the vengeance of a dead man. There was our situation as revealed to me in Mr. Franklin's last words! Who ever heard the like of it—in the nineteenth century, mind; in an age of progress, and in a country which rejoices in the blessings of the British constitution?⁵⁸”

Per Betteredge, uomo vittoriano pratico e razionale, queste leggende di diamanti e antiche maledizioni sembrano quasi impossibili da accettare. Certo a Robinson Crusoe non sarebbe mai capitata una situazione simile⁵⁹! L'epoca di progresso nella quale vivono i personaggi di *The Moonstone* è, allo stesso tempo, un'epoca di contatto con culture extraeuropee, con quelle periferie di cui parla la Reitz⁶⁰ che arrivano a lambire il centro in modo sempre più incalzante. È vero che l'Oriente può spaventare, tanto che Betteredge definisce il diamante indiano “diabolico”, ma risulta contemporaneamente affascinante. Il problema è che, essendo una realtà così lontana, si generano tutta una serie di stereotipi per cui si pensa di conoscere l'Oriente anche quando non se ne ha la minima esperienza.

“The idea of certain chosen servants of an old Hindoo superstition devoting themselves, through all difficulties and dangers, to watching the opportunity of recovering their sacred gem, appears to me to be perfectly consistent with everything that we know of the patience of Oriental races, and the influence of Oriental religions.⁶¹”

Questa, se non altro, è l'opinione di Blake che, come già accennato, non ha una conoscenza diretta della materia e si limita a riportare quelle che sono informazioni “standard”, caratteristiche distintive che, dopotutto, vengono attribuite a ogni società, europea e non.

Tra i personaggi che hanno a che fare con i tre indiani c'è anche l'avvocato Bruff. I Brahmani gli fanno visita quando, qualche mese dopo la scomparsa del diamante, pare che la preziosa gemma sia conservata in una banca di Londra.

“The moment my mysterious client was shown in, I felt an inner conviction that I was in the presence of one of the three Indians—probably of the chief. He was carefully dressed in European costume. But his swarthy complexion, his long lithe figure, and his grave and graceful politeness of manner were enough to betray his Oriental origin to any intelligent eyes that looked at him.⁶²”

⁵⁸ *The Moonstone*, cit. pp. 24-25

⁵⁹ L'unica cosa nella quale il maggiordomo crede è l'infallibilità di *Robinson Crusoe*, al quale egli attribuisce capacità quasi divinatorie. *The Moonstone*, cit. p. 25: “Before I had been at it five minutes, I came to this amazing bit—page one hundred and sixty-one—as follows: “Fear of Danger is ten thousand times more terrifying than Danger itself, when apparent to the Eyes; and we find the Burthen of Anxiety greater, by much, than the Evil which we are anxious about.” The man who doesn't believe in ROBINSON CRUSOE, after THAT, is a man with a screw loose in his understanding, or a man lost in the mist of his own self-conceit! Argument is thrown away upon him; and pity is better reserved for some person with a livelier faith.

⁶⁰ Vedi nota 53

⁶¹ *The Moonstone*, cit. p. 27

⁶² *The Moonstone*, cit. p. 39

Attraverso questa descrizione si ha la percezione di trovarsi di fronte a un uomo le cui maniere sono paragonabili, se non superiori, a quelle di un inglese appartenente all'alta società. Se all'eleganza e alla raffinatezza che questo personaggio mostra si aggiunge la maniera di esprimersi "in an excellent selection of English words"⁶³, quello che si ottiene è il ritratto di un uomo orientale perfettamente in grado di "inglesizzarsi".

Quelle fin qui analizzate sono le opinioni e i giudizi di uomini inglesi, appartenenti a classi sociali diverse, ma comunque non troppo pratici di Oriente. Chi, all'interno di *The Moonstone*, ha tutte le carte in regola essere "l'esperto in materia orientale" è Mr. Murthwaite.

"The other guest ... was an eminent public character—being no other than the celebrated Indian traveller, Mr. Murthwaite, who, at risk of his life, had penetrated in disguise where no European had ever set foot before. This was a long, lean, wiry, brown, silent man. He had a weary look, and a very steady, attentive eye. It was rumoured that he was tired of the humdrum life among the people in our parts, and longing to go back and wander off on the tramp again in the wild places of the East. Except what he said to Miss Rachel about her jewel, I doubt if he spoke six words or drank so much as a single glass of wine, all through the dinner. The Moonstone was the only object that interested him in the smallest degree. The fame of it seemed to have reached him, in some of those perilous Indian places where his wanderings had lain."⁶⁴

L'esploratore è sicuramente una figura simbolo di quest'epoca. È un uomo che mette in pericolo la sua vita per arrivare a conoscere realtà sempre più lontane e oscure, e queste esperienze forgiavano la sua personalità, rendendolo – è il caso di Murthwaite- "not an easy man to astonish"⁶⁵. La profonda conoscenza dell'Oriente e dell'India fanno di Murthwaite un elemento fondamentale per le indagini sul diamante scomparso, in quanto è l'unico che possa capire il perché delle azioni degli indiani e la reale importanza del *Moonstone* per la loro cultura.

"Unless, after long experience, I am utterly mistaken, those men are high-caste Brahmins. I charged them with being disguised, and you saw how it told on them, clever as the Hindoo people are in concealing their feelings. There is a mystery about their conduct that I can't explain. They have doubly sacrificed their caste—first, in crossing the sea; secondly, in disguising themselves as jugglers. In the land they live in that is a *tremendous* sacrifice to make. There must be some very serious motive at the bottom of it, and some justification of no ordinary kind to plead for them, in recovery of their caste, when they return to their own country. [...]

"I can't doubt ... that the restoration of the Moonstone to its place on the forehead of the Indian idol, is the motive and the justification of that sacrifice of caste which I alluded to just now. Those men will wait their opportunity with the patience of cats, and will use it with the ferocity of tigers."⁶⁶

⁶³ *The Moonstone*, cit. p. 39

⁶⁴ *The Moonstone*, cit. p. 40

⁶⁵ *The Moonstone*, cit. p. 142

⁶⁶ *The Moonstone*, cit. pp. 43-44; p. 45

Murthwaite definisce “tremendo” il sacrificio della casta compiuto dai tre indiani perché, secondo la religione induista, la casta determina la condizione terrena nella quale gli uomini si reincarnano dopo la morte. In quest’ottica, perdere la vita non è tanto importante quanto perdere la casta: la perdita della vita è temporanea, in quanto la rinascita è inevitabile, ma la perdita della casta è un’altra storia. Questi sacerdoti, che appartengono alla casta più alta, rischiano di dover ascendere nuovamente tutta la scala gerarchica a partire dall’infima forma animale per giungere al massimo grado di illuminazione, un processo che potrebbe durare millenni.

“In the country those men came from, they care just as much about killing a man, as you care about emptying the ashes out of your pipe. If a thousand lives stood between them and the getting back of their Diamond—and if they thought they could destroy those lives without discovery—they would take them all. The sacrifice of caste is a serious thing in India, if you like. The sacrifice of life is nothing at all.⁶⁷”

Alla luce di ciò ci si rende conto che recuperare il diamante non è una questione di vita o di morte, ma trascende entrambe. Per i Brahmani il *Moonstone* non è né un ornamento femminile né una fonte di denaro, bensì il centro focale della loro vita spirituale. E Murthwaite è l’unico veramente in grado di capire il valore delle azioni degli indiani e di non giudicarli come criminali.

“I expressed my [of Betteredge] opinion upon this, that they were a set of murdering thieves. Mr. Murthwaite expressed HIS opinion that they were a wonderful people.⁶⁸”

A questo punto appare perfettamente logico che Collins abbia incaricato Mr. Murthwaite di concludere il romanzo. All’esploratore tocca, infatti, il compito di descrivere come il *Moonstone* sia riportato in India e posizionato nella fronte del dio della luna a Samnauth. Attraverso la sua breve narrazione si entra in contatto con l’India reale e con i suoi abitanti, fervidamente devoti all’induismo.

“In the wild regions of Kattiawar (and how wild they are, you will understand, when I tell you that even the husbandmen plough the land, armed to the teeth), the population is fanatically devoted to the old Hindoo religion—to the ancient worship of Bramah and Vishnu. [...] To strengthen the religious enthusiasm of the people, two of the most famous shrines of Hindoo pilgrimage are contained within the boundaries of Kattiawar. One of them is Dwarka, the birthplace of the god Krishna. The other is the sacred city of Somnauth—sacked, and destroyed as long since as the eleventh century, by the Mahometan conqueror, Mahmoud of Ghizni.⁶⁹”

⁶⁷ *The Moonstone*, cit. p. 45

⁶⁸ *Ibidem*

⁶⁹ *The Moonstone*, cit. p. 221

A dire il vero, Mr. Murthwaite si trova per caso in queste “romantic regions”⁷⁰ ma si rende subito conto che qualcosa di molto importante sta avendo luogo: gli abitanti si stanno recando in pellegrinaggio alla città di Somnauth per una grande cerimonia religiosa. L’esploratore si aggrega a alcuni viaggiatori Indù, che egli chiama “my Hindoo friends”⁷¹, e non ha problemi a relazionarsi con loro.

“To such of these as spoke to me, I gave myself out as a Hindoo-Boodhist, from a distant province, bound on a pilgrimage. It is needless to say that my dress was of the sort to carry out this description. Add, that I know the language as well as I know my own, and that I am lean enough and brown enough to make it no easy matter to detect my European origin—and you will understand that I passed muster with the people readily: not as one of themselves, but as a stranger from a distant part of their own country.”⁷²

Ci si accorge sempre più che Mr. Murthwaite non è un semplice viaggiatore occidentale con una conoscenza più o meno approfondita dell’Oriente. Si potrebbe dire che, anch’egli, “has gone native”, si è “orientalizzato” a tal punto che gli stessi indiani non riconoscono in lui un uomo di origini europee. Non si tratta di semplice interesse per la realtà *altra*, quindi, ma di consapevole scelta della realtà *altra*. E la descrizione, dai toni romantici, del luogo deputato alla cerimonia religiosa mostra un uomo profondamente innamorato dell’India.

“The lower slopes of the eminence melted imperceptibly into a grassy plain, the place of the meeting of three rivers. On one side, the graceful winding of the waters stretched away, now visible, now hidden by trees, as far as the eye could see. On the other, the waveless ocean slept in the calm of the night. People this lovely scene with tens of thousands of human creatures, all dressed in white, stretching down the sides of the hill, overflowing into the plain, and fringing the nearer banks of the winding rivers. Light this halt of the pilgrims by the wild red flames of cressets and torches, streaming up at intervals from every part of the innumerable throng. Imagine the moonlight of the East, pouring in unclouded glory over all—and you will form some idea of the view that met me when I looked forth from the summit of the hill.”⁷³

Come l’inizio del romanzo con l’estratto dalle carte di famiglia, così la fine con l’esperienza dell’esploratore sembrano quasi appartenere al genere avventuroso. In realtà, il resto del romanzo è una fusione di detective story e novel of manners, in quanto Collins “reduces the wilderness of imperial politics to the far more manageable domestic problems of the Verinder family”⁷⁴.

La presenza di un personaggio come Murthwaite, la cui personalità riecheggia quella del detective Cuff – sono entrambi famosi in tutto il paese ed entrambi impassibili, Cuff con i suoi “immovable

⁷⁰ *The Moonstone*, cit. p. 221

⁷¹ *Ibidem*

⁷² *Ibidem*

⁷³ *The Moonstone*, cit. pp. 221-222

⁷⁴ *Detecting the Nation*, cit. p. 56

eyes” e Murthwaite con il suo “cool and immovable way⁷⁵”- rende sempre più evidente il rapporto tra la realtà nazionale e quella extraeuropea.

“The marginal figure of the detective has moved to the center of English culture. But rather than providing a tidy barrier between the center and the margin- between quiet English houses and devilish Indian diamonds- the detective illustrates that Empire is already part of the English culture. Collins demonstrates this by linking the detective with ... Murthwaite. [...] Collins’ imperial explorer is characterized as a New Policeman [...] and, like Cuff, displays the characteristics of the already established detective type.”⁷⁶

L’Oriente non è, quindi, un semplice rumore di fondo, un tema interessante per aggiungere colore al romanzo, ma un elemento portante della narrazione. Il rapporto con la grande colonia India è fondamentale per la risoluzione di un caso che getta luce sull’uomo inglese in tutte le sue declinazioni, e questo ribadisce ulteriormente il fatto che non si può prescindere dalla conoscenza dell’Oriente nella definizione dell’identità inglese ottocentesca.

“In characterizing Murthwaite as a detective, Collins asserts both that an agent of Empire is an English figure and that detective work, privately undertaken for an English family, requires a mastery of information about the imperial world. [...] Collins’ novel suggests that imperialism is central to being English.[...] As Collins ... links the detective with the explorer and makes this imperial figure one to whom the English reader can relate, he suggests that the mystery of what it means to be English “in an age of progress” must be solved from outside.”⁷⁷

2.2 *The Sign of Four*

Il rapporto di Arthur Conan Doyle con l’Oriente ha un carattere leggermente diverso rispetto a quello di Collins. In primo luogo, nonostante l’enorme quantità di romanzi e racconti brevi su Sherlock Holmes, la tematica orientale appare quasi solamente in *The Sign of Four*.⁷⁸ A differenza di Collins, lontano da posizioni imperialiste e preoccupato di smontare pregiudizi e stereotipi nei confronti dell’uomo orientale, Doyle non sembra interessato a questioni etiche. Nonostante ciò, con *The Sign of Four* può occuparsi di una materia che è ormai centrale per la società inglese e affrontare la popolare questione del rapporto con l’*altro*, l’*outré*. Non bisogna dimenticare, poi, che Doyle introduce un personaggio ambiguo, con cui è difficile relazionarsi: Tonga, un indigeno delle Isole Andamane. Non è più il caso, quindi, di uomini orientali con una cultura paragonabile a quella occidentale, ma di un rappresentate di una società oggettivamente arretrata rispetto sia a quella indiana sia a quella europea.

⁷⁵ *The Moonstone*, cit. p. 40

⁷⁶ *Detecting the Nation*, cit. p. 61

⁷⁷ *The Moonstone*, cit. pp. 62-63

⁷⁸ Oltre che in questo romanzo, la tematica appare centrale in “The Adventure of the Speckled Band”, in *The Adventures of Sherlock Holmes*, Strand Magazine, London 1892

“Doyle’s middle-class and imperialist attitudes would be difficult to deny. He was a stronger supporter of Queen and country and firm believer in the value of hard work and self-made opportunities. But his representation of profit and of empire, far from “push[ing] to the margins almost every potentially disruptive subject imaginable- racism, imperialism, class conflict, even women”, as Thompson claims, brought this topic into the immediate, personal orbit of everyday late-Victorians men and women.”⁷⁹

Sfruttando il carattere più folkloristico che antropologico nel rapporto con l’esotico, Doyle s’inserisce perfettamente nel solco già scavato dai suoi predecessori. Il suo secondo romanzo⁸⁰ è la prova lampante di come si possa costruire una detective story, perfettamente funzionante e razionale, immergendola in un contesto di occultismo, superstizione e leggenda. Mary Morstan rappresenta il tramite che conduce Holmes e Watson a confrontarsi con l’India. Il rapporto tra la realtà inglese e quella indiana è biunivoco: come la prima invade fisicamente la seconda, assoggettandola a colonia, quest’ultima allunga i suoi tentacoli quasi magici fino a raggiungere Londra. Il tesoro trafugato dall’antica fortezza di Agra e il patto segreto stipulato tra quattro galeotti rappresentano il perno attorno al quale ruota tutto il romanzo. Ecco come l’esotico entra prepotentemente nella vita di cittadini che, ad un esame superficiale⁸¹, non hanno nulla a che vedere con esso e li obbliga ad affrontare, tra le altre, questioni di identità.

In *The Sign of Four* l’orientale ci viene mostrato in tutte le sue forme, dalle più frivole alle più pregnanti. Oltre a tutta una gamma di suppellettili, Doyle ci offre una carrellata di personaggi tipicamente indiani, ragguagliandoci inoltre sugli eventi capitati in quel periodo nella grande colonia. Si tratta di un vivace affresco, che permette al lettore di conoscere una cultura, come già detto più volte, tanto seducente quanto temibile.

““Your servant, Miss Morstan,” he kept repeating in a thin, high voice. “Your servant, gentlemen. Pray step into my little sanctum. A small place, miss, but furnished to my own liking. An *oasis of art* in the *howling desert* of South London.” We were all astonished by the appearance of the apartment into which he invited us. In that sorry house it looked as out of place as a diamond of the first water in a setting of brass. The richest and glossiest of curtains and tapestries draped the walls, looped back here and there to expose some richly mounted painting or Oriental vase. The carpet was of amber and black, so soft and so thick that the foot sank pleasantly into it, as into a bed of moss. Two great tiger-skins thrown athwart it increased the suggestion of *Eastern luxury*, as did a huge *hookah* which stood upon a mat in the corner. A lamp in the fashion of a silver dove was hung from an almost invisible golden wire in the centre of the room. As it burned it filled the air with a subtle and aromatic odour.”⁸²

⁷⁹ *Detective Fiction*, cit. p. 120

⁸⁰ Il primo è *A Study in Scarlet* (1887).

⁸¹ Non bisogna, però, dimenticare che il Dottor Watson fu militare sia in India, sia in Afghanistan (cfr. *A Study in Scarlet*, cap. 1) e che le nozioni di Holmes sull’Oriente, come su molte altre questioni, sono assai vaste e superano di gran lunga i confini britannici.

⁸² *The Sign of Four*, cit. p. 31

Ecco come Doyle descrive il primo approccio dei londinesi Holmes, Watson e Mary Morstan con *l'opulenza orientale* della casa di Thaddeus Sholto. Egli è figlio del maggiore Sholto, compagno d'armi del padre di Mary. Il suo appartamento è come *un brillante purissimo incastonato nell'ottone*, la cui bellezza sorprende e quasi acceca i suoi ospiti. Si tratta di una raccolta di arazzi preziosi, quadri sgargianti, tappeti soffici, profumi speziati e ovviamente non manca un *hookah*, ovvero il narghilè, oggetto che più di altri accentua lo stereotipo della dimora indiana. L'immagine che ne deriva è di un ambiente elegante, lussuoso, che ha il potere di trasportare chi ne varchi la soglia verso le terre alle quali si rifà. Ma nel romanzo lo splendore e la ricchezza raggiungono livelli ben più alti grazie alla presenza del tesoro di Agra.

“A key was hung by a silken cord to that carved handle upon the top. We opened it, and the light of the lantern gleamed upon a collection of gems such as I have read of and thought about when I was a little lad at Pershore. It was blinding to look upon them. When we had feasted our eyes we took them all out and made a list of them. There were one hundred and forty- three diamonds of the first water, including one which has been called, I believe, 'the Great Mogul,' and is said to be the second largest stone in existence. Then there were ninety-seven very fine emeralds, and one hundred and seventy rubies, some of which, however, were small. There were forty carbuncles, two hundred and ten sapphires, sixty-one agates, and a great quantity of beryls, onyxes, cats'-eyes, turquoises, and other stones [...]. Besides this, there were nearly three hundred very fine pearls, twelve of which were set in a gold coronet.⁸³”

Il tesoro di Agra rappresenta la cagione e il fine ultimo delle azioni di gran parte dei personaggi. A esso è legato il “Segno dei quattro”, un patto firmato dai tre Sikh Mahomet Singh, Abdullah Khan, Dost Akbar e da Jonathan Small, dopo essere stati incarcerati con l'accusa di aver assassinato un mercante, per spartirsi il tesoro. Ed è proprio Small, l'uomo dalla gamba di legno al quale Holmes dà la caccia per tutta la seconda parte della narrazione, che rievoca la sua esperienza indiana tratteggiando, inoltre, le vicende storiche dell'anno 1857.

“Suddenly, without a note of warning, the *great mutiny* broke upon us. One month India lay as still and peaceful, to all appearance, as Surrey or Kent; the next there were two hundred thousand black devils let loose, and the country was a perfect hell. [...]. Night after night the whole sky was alight with the burning bungalows, and day after day we had small companies of Europeans passing through our estate with their wives and children, on their way to Agra, where were the nearest troops. From where I stood I could see hundreds of the black fiends, with their red coats still on their backs, dancing and howling round the burning house. Some of them pointed at me, and a couple of bullets sang past my head: so I broke away across the paddy-fields, and found myself late at night safe within the walls at *Agra*.⁸⁴”

⁸³ *The Sign of Four*, cit. p. 138

⁸⁴ *The Sign of Four*, cit. p. 127

Il passo appena citato fa parte del capitolo dodicesimo, quello in cui tutti i nodi sono portati al pettine e, soprattutto, quello in cui Doyle descrive dettagliatamente la situazione dell'India a metà Ottocento, situazione già ampiamente discussa nel capitolo 1.1. È interessante, però, vedere come la storia della colonia britannica, alle prese con la Rivolta del 1857, sia affrontata dal nostro autore.

“The whole country was up like a swarm of bees. Wherever the English could collect in little bands they held just the ground that their guns commanded. Everywhere else they were helpless fugitives. It was a fight of the millions against the hundreds; and the cruelest part of it was that these men that we fought against, foot, horse, and gunners, *were our own picked troops*, whom we had taught and trained, handling our own weapons and blowing our own bugle-calls. At Agra there were the Third Bengal Fusiliers, some Sikhs, two troops of horse, and a battery of artillery. [...] Nothing but the worst news came to us from every side -- which is not to be wondered at, for if you look at the map you will see that we were right in the heart of it. Lucknow is rather better than a hundred miles to the east, and Cawnpore about as far to the south. From every point on the compass there was nothing but torture and murder and outrage.⁸⁵”

Come precisa Small, Agra rappresenta il centro del ciclone, trovandosi a metà strada tra Cawnpore (odierna Kanpur) e Lucknow, due tra i centri maggiormente colpiti dalla rivolta. Chiaramente dell'opulenza esotica dell'appartamento di Thaddeus Sholto non rimane nulla. Non si tratta più di apparenza, ma di storia e di sangue. Jonathan Small non è un esploratore, come Murthwaite, ma un soldato che ha vissuto l'India soprattutto nella sua violenza. E forse, proprio per questo, il suo giudizio appare molto più vicino alle posizioni di Betteredge quando definiva i Brahmani “murdering thieves”, piuttosto che “wonderful people”: Small parla di “black devils”, “black fiends” e, come si vedrà nel passo sotto riportato, “fanatics and fierce devil-worshippers”. Definizioni molto forti, razzistiche diremmo, ma che vanno comunque riportate al contesto di guerriglia, per cui il nemico è nemico a prescindere dalla sua origine.

Prima di entrare in contatto con i tre Sikh cospiratori, Small diventa sorvegliante della fortezza di Agra. E a questo punto la precisione storica dei passi precedenti lascia spazio al dettaglio dai contorni misteriosi.

“The city of Agra is a great place, swarming with fanatics and fierce devil-worshippers of all sorts. Our handful of men were lost among the narrow, winding streets. Our leader moved across the river, therefore, and took up his position in the old fort of Agra. [...] It is a very *queer* place -- the queerest that ever I was in, and I have been in some rum corners, too. First of all it is enormous in size. I should think that the enclosure must be acres and acres. There is a modern part, which took all our garrison, women, children, stores, and everything else, with plenty of room over. But the modern part is nothing like the size of the old quarter, where nobody goes, and which is given over to the scorpions and the centipedes. It is all full of great deserted halls, and *winding passages*, and long corridors

⁸⁵ *The Sign of Four*, cit. p. 128

twisting in and out, so that it is easy enough for folk *to get lost in it*. For this reason it was seldom that anyone went into it, though now and again a party with torches might go exploring.⁸⁶

E', dunque, un continuo mescolarsi di realtà e leggenda, di storia e folklore che nemmeno le doti di razionalità holmesiane riescono del tutto ad arginare. La passione per l'occulto si palesa nuovamente e la vecchia fortezza di Agra si trasforma in una sorta di labirinto che riecheggia la mitica reggia di Cnosso e le leggende a essa connesse.⁸⁷ Terminata la descrizione della fortezza, il galeotto torna alla sua narrazione, che riacquista i toni di crudo verismo che l'avevano già caratterizzata. E' curioso osservare il rapporto tra Small e i Punjabees (o Sikh).

"For two nights I kept the watch with my *Punjabees*. They were tall, fierce-looking chaps, Mahomet Singh and Abdullah Khan by name, both old fighting men, who had borne arms against us at Chilian Wallah. They could talk English pretty well, but I could get little out of them. They preferred to stand together, and jabber all night in their *queer Sikh lingo*. [...] I tried again and again to make my Sikhs talk, but without much success. [...] In an instant the two Sikhs were upon me. [...] The man who held me ... whispered: 'Don't make a noise. The fort is safe enough. There are no *rebel dogs* on this side of the river. 'Listen to me, *sahib*,' said the taller and fiercer of the pair, the one whom they called Abdullah Khan. 'You must either be with us now, or you must be silenced forever. The thing is too great a one for us to hesitate. Either you are heart and soul with us on your oath on the cross of the Christians, or your body this night shall be thrown into the ditch, and we shall pass over to our *brothers in the rebel army*.'⁸⁸

Durante i Moti il gruppo dei Sikh si oppone ai Sepoys, i *cani ribelli*, per aiutare gli inglesi. Small è addirittura chiamato *sahib*, titolo rispettoso riservato ai colonizzatori bianchi in India e che può, inoltre, assumere il significato di "compagno".

"The thing stands thus, *sahib*, and I tell it to you because I know that an oath is binding upon a *Feringhee*, and that we may trust you. Had you been a *lying Hindoo*⁸⁹, though you had sworn by all the gods in their false temples, your blood would have been upon the knife and your body in the water. But the Sikh knows the Englishman, and the Englishman knows the Sikh. Harken, then, to what I have to say."⁹⁰

Jonathan Small, un Faringhee, ovvero un forestiero, è tenuto in grande considerazione dai Sikh, che decidono di metterlo a conoscenza del loro piano e renderlo uno dei quattro beneficiari del bottino. Questo piano prevede di tendere un tranello al mercante Achmet, che in realtà è il servo

⁸⁶ *The Sign of Four*, cit. p. 128

⁸⁷ A questo proposito cito un passaggio tratto da *Detective Fiction*, cit. pp. 132-133: "The ancient, impenetrable fortress of Agra seems to have figuratively surfaced in the quotidian present of Doyle's South London, transforming its "commonplace" events into the turnings and culs-de-sac of a correspondingly baffling maze. As his allusions to the Greek legend of Theseus and the minotaur suggest, the thematic cement Doyle uses to laminate the Agra treasure's exotic Oriental past to his readers' familiar Occidental present is mythological."

⁸⁸ *The Sign of Four*, cit. pp. 130-131

⁸⁹ Il termine è ancora una volta da riferirsi ai Sepoy, una combinazione di soldati induisti e musulmani.

⁹⁰ *The Sign of Four*, cit. p. 132

fedele di un ricco rajah che gli ha affidato le sue pietre preziose. L'inglese si trova quindi a un bivio: opporsi ai Sikh e finire ucciso o affrontare passivamente la morte di un innocente. Egli sceglie la seconda opzione, rendendosi complice di quell'omicidio che, a distanza di tempo, farà incarcerare lui e i suoi tre compagni. Prima che accada ciò, però, la Ribellione giunge alla fine e torna la pace nel Paese.

“After Wilson took Delhi and Sir Colin relieved Lucknow the back of the business was broken. Fresh troops came pouring in, and Nana Sahib⁹¹ made himself scarce over the frontier. A flying column under Colonel Greathed came round to Agra and cleared the Pandies⁹² away from it. Peace seemed to be settling upon the country, and we four were beginning to hope that the time was at hand when we might safely go off with our shares of the plunder. In a moment, however, our hopes were shattered by our being arrested as the murderers of Achmet.⁹³”

Dopo il carcere ad Agra, Small viene trasferito nelle Andamane, un arcipelago di isole ad est dell'India, nel Golfo del Bengala. L'ambiente è molto diverso da quello della penisola indiana e l'inglese si trova a diretto contatto con gli indigeni del luogo. Le persone che Small incontra nelle isole Andamane rappresentano la più tipica immagine dell'Altro, privo di cultura, istintuale, violento e pericoloso.

“It is a dreary, fever-stricken place, and all beyond our little clearings was infested with *wild cannibal natives*, who were ready enough to blow a poisoned dart at us if they saw a chance.⁹⁴”

Nonostante le palesi differenze tra inglesi e indigeni, Small conosce personalmente uno di questi ultimi, Tonga.

“One day when Dr. Somerton was down with a fever a *little Andaman Islander* was picked up by a convict-gang in the woods. He was sick to death and had gone to a lonely place to die. I took him in hand, though he was as *venomous* as a young snake, and after a couple of months I got him all right and able to walk. He took a kind of fancy to me then, and would hardly go back to his woods, but was always hanging about my hut. I learned a little of his *lingo* from him, and this made him all the fonder of me. Tonga -- for that was his name -- was a fine boatman and owned a big, roomy canoe of his own. When I found that he was devoted to me and would do anything to serve me, I saw my chance of escape.⁹⁵”

Il galeotto sembra, quindi, stabilire una relazione se non d'amicizia, quanto meno di rispetto nei confronti di Tonga. Small si applica per stabilire questa relazione, imparando inoltre il gergo indigeno. In questo modo dimostra un interesse reale nei confronti dell'andamano e quest'ultimo, a sua volta, interpreta l'atteggiamento dell'inglese come un invito a essergli fedele. Tutto ciò non

⁹¹ Fu comandante dei Sepoy e scomparso alla fine della guerra.

⁹² Espressione che si riferisce a Mangal Pandey, ritenuto il primo Sepoy a dare inizio alla Ribellione.

⁹³ *The Sign of Four*, cit. p. 139

⁹⁴ *The Sign of Four*, cit. p. 141

⁹⁵ *The Sign of Four*, cit. pp. 146-147

dovrebbe stupire, se si considera che già in passato Small non aveva avuto pregiudizi di sorta a stringere un patto basato sulla fiducia con i tre indiani⁹⁶.

"He was staunch and true, was little Tonga. No man ever had a more *faithful mate*. [...]Tonga had brought all his earthly possessions with him, his arms and his gods. Among other things, he had a long bamboo spear, and some Andaman cocoa- nut matting, with which I made a sort of a sail. [...]We earned a living at this time by my exhibiting poor Tonga at fairs and other such places as the black cannibal. He would eat raw meat and dance his war-dance: so we always had a hatful of pennies after a day's work."⁹⁷

Ben presto l'anima approfittatrice di Small torna a fare capolino, e senza alcun indugio, egli sfrutta la devozione di Tonga per scappare dalle Andamane e tornare a Londra. Qui continua a utilizzare il piccolo indigeno facendolo esibire come fenomeno da baraccone in spettacoli che i londinesi apprezzano, poiché vedere quei temibili assassini ridotti a pagliacci diventa un modo per esorcizzare la paura del diverso. Le persone sono trattate alla stregua degli animali, trascinate lontano dal loro ambiente per essere esposte davanti ad un pubblico che è ancora troppo poco abituato a porsi quesiti sull'eticità o meno di un'azione simile.⁹⁸

A questo punto è interessante mostrare le reazioni degli altri personaggi che si trovano faccia a faccia con l'indigeno. Le prime parole con le quali Tonga viene descritto, sebbene ancora non si conosca la sua identità, sono pronunciate da Thaddeus Sholto quando racconta a Holmes e Watson della morte del padre.

"A face was looking in at us out of the darkness. We could see the whitening of the nose where it was pressed against the glass. It was a bearded, hairy face, with wild *cruel eyes* and an expression of concentrated *malevolence*."⁹⁹

La prima impressione è sicuramente negativa. Bastano poche semplici frasi per tratteggiare il ritratto di un individuo semi-diavolesco, i cui attributi non possono che essere ferocia e malvagità. Proseguendo nelle indagini, Holmes e il dottore incappano in indizi che cominciano a fare chiarezza sull'identità di quest'essere misterioso.

"Now, do consider the data. Diminutive footmarks, toes never fettered by boots, *naked feet*, stone-headed wooden mace, great agility, small *poisoned darts*. What do you make of all this?" "A *savage!*" I [Watson] exclaimed. "Perhaps one of those Indians who were the associates of Jonathan Small."¹⁰⁰

⁹⁶ Poco prima del passaggio da me citato, avviene questo scambio di battute tra Small e il maggiore Morstan: "'Not so fast,' said I, growing colder as he got hot. 'I must have the consent of my three comrades. I tell you that it is four or none with us.' 'Nonsense!' he broke in. 'What have three *black fellows* to do with our agreement?' '*Black or blue,*' said I, 'they are in with me, and we all go together.'"

⁹⁷ *The Sign of Four*, cit. pp. 147-148-149

⁹⁸ Vedi nota 37

⁹⁹ *The Sign of Four*, cit. p. 37

¹⁰⁰ *The Sign of Four*, cit. p. 87

La risposta di Watson dimostra quella che è la conoscenza del cittadino comune riguardo ai popoli orientali. Secondo il dottore i tre indiani associati a Small sarebbero dei selvaggi, che si difendono con dardi avvelenati e i cui piedi non hanno mai conosciuto scarpe. Questa distorsione della verità deriva sicuramente da una scarsa conoscenza dell'Oriente, o anzi, da una conoscenza superficiale che tende alla generalizzazione. Quella indiana è una bellissima terra, che produce arredamenti e suppellettili mozzafiato, ma i cui abitanti non sono che selvaggi. E' un discorso contraddittorio, ma dopotutto a fine Ottocento il problema antropologico non era ancora di dominio pubblico e l'Oriente permeava il mondo occidentale esclusivamente sotto forma di arte o spettacoli circensi (cfr. l'esibizione di Tonga che mangia carne cruda e danza).

A differenza dell'amico, la conoscenza di Holmes è molto più vasta e gli permette, se non altro, una distinzione tra i popoli indiani e quelli aborigeni.

"Some of the inhabitants of the Indian Peninsula are small men, but none could have left such marks as that. The Hindoo proper has long and thin feet. The sandal-wearing Mohammedan has the great toe well separated from the others because the thong is commonly passed between. These little darts, too, could only be shot in one way. They are from a blow-pipe."¹⁰¹

Ma ancora più ricca d'informazioni è la descrizione degli abitanti delle Andamane che Holmes recupera nel *primo volume di un dizionario geografico attualmente in stampa*¹⁰², poiché esso ci ragguaglia circa la conoscenza specialistica dei territori orientali.

"Andaman Islands, situated 340 miles to the north of Sumatra, in the Bay of Bengal. [...] The aborigines of the Andaman Islands may perhaps claim the distinction of being the smallest race upon this earth, though some anthropologists prefer the Bushmen of Africa, the Digger Indians of America, and the Terra del Fuegians. The average height is rather below four feet, although many full-grown adults may be found who are very much smaller than this. They are a fierce, morose, and intractable people, though capable of forming most devoted friendships when their confidence has once been gained. [...] They are naturally hideous, having large, misshapen heads, small fierce eyes, and distorted features. Their feet and hands, however, are remarkably small. So intractable and fierce are they, that all the efforts of the British officials have failed to win them over in any degree. They have always been a terror to shipwrecked crews, braining the survivors with their stone-headed clubs or shooting them with their poisoned arrows. These massacres are invariably concluded by a cannibal feast."¹⁰³

Conoscendo già la storia di Jonathan Small, ci si rende conto che questa descrizione calza alla perfezione per Tonga e il suo popolo. Se ci si guadagna la loro fiducia saranno i compagni migliori, ma in caso contrario solo la fortuna salverà chi incappi in loro per strada. Da quanto detto si

¹⁰¹ *The Sign of Four*, cit. p. 88

¹⁰² Arthur Conan Doyle, *Il segno dei quattro*, in *Tutto Sherlock Holmes*, traduzione a cura di Nicoletta Rosati Bizzotto, Newton & Compton, Roma 2006, p. 134

¹⁰³ *The Sign of Four*, cit. p. 89

apprende che essi sono poco più che umani, e ancora troppo simili alle bestie per essere “civilizzati”. Il loro istinto di sopravvivenza li spinge a uccidere e non sembrano essere in possesso del benché minimo briciolo di umanità. Rappresentano la paura allo stato puro, e Tonga, per molti aspetti, pare essere l’incarnazione dell’Uomo Nero, i cui contorni di essere reale sfumano in qualcosa di misterioso, inconoscibile, ai limiti della leggenda.

“[...]At the sound of his strident, angry cries, there was movement in the huddled bundle upon the deck. It straightened itself into a *little black man* -- the smallest I have ever seen -- with a great, misshapen head and a shock of tangled, dishevelled hair. Holmes had already drawn his revolver, and I whipped out mine at the sight of this *savage, distorted creature*. He was wrapped in some sort of dark ulster or blanket, which left only his face exposed, but that face was enough to give a man a sleepless night. Never have I seen features so deeply marked with all *bestiality and cruelty*. His small eyes glowed and burned with a sombre light, and his thick lips were writhed back from his teeth, which grinned and chattered at us with *half animal fury*. [...] I can see the two of them now as they stood, the white man [Jonathan Small] with his legs far apart, shrieking out curses, and the unhallowed dwarf with his hideous face, and his strong yellow teeth gnashing at us in the light of our lantern.¹⁰⁴”

Quelle sopraccitate sono le parole di un intimorito Watson, che per la prima volta si trova d’innanzi al *negro di piccola statura*¹⁰⁵ del quale teoricamente sapeva tutto, ma che non aveva mai conosciuto personalmente. La reazione del dottore è quanto mai spontanea, e la sua descrizione risulta fortemente connotativa, volta a sottolineare ancora una volta la quasi inesistente umanità di Tonga.

Come si può notare, sono molteplici le fonti che Doyle impiega per delineare l’aspetto e il carattere del piccolo indigeno: le parole di Thaddeus Sholto, figlio di un maggiore di stanza in India e fervente amante delle bellezze orientali; la definizione del dizionario geografico; la testimonianza oculare di Watson; la conoscenza diretta di Jonathan Small. Una varietà simile di punti di vista farebbe pensare a un’analisi se non proprio a trecentosessanta gradi, almeno abbastanza approfondita, ma a dire il vero l’immagine che ne deriva è piuttosto un abbozzo. Le varie testimonianze supportano completamente l’idea che Tonga sia un selvaggio assassino privo di morale e di cultura¹⁰⁶. E’ certamente vero, e i fatti del romanzo lo confermano ma, nonostante ciò, è facile percepire una certa superficialità nella trattazione. Tonga è un personaggio caricaturale e grottesco, che s’inscrive perfettamente nell’idea che di indigeno aveva la

¹⁰⁴ The Sign of Four, cit. pp. 111-112

¹⁰⁵ *Il segno dei quattro*, cit. p. 146

¹⁰⁶ Da quanto afferma Small, è Tonga ad uccidere di sua iniziativa Bartolomew Sholto, dimostrandosi poi particolarmente soddisfatto del gesto, *The Sign of Four*, cit. p. 149: “Tonga thought he had done something very clever in killing him, for when I came up by the rope I found him strutting about as proud as a peacock.”

popolazione inglese di fine Ottocento. A questo proposito si può, dunque, affermare che Doyle non aggiunge alcun dettaglio originale nella sua trattazione, evidenziando, come già detto, il carattere folklorico del suo interesse per l'Oriente. D'altro canto ritengo interessante la figura di Small, unico personaggio a conoscere seriamente l'India e i suoi abitanti, unico che riesca a stabilire un rapporto di fiducia con un "piccolo demonio", unico che continui a essere fedele, nonostante tutto, a tre galeotti indiani.

CONCLUSIONE

Dopo l'attenta analisi dei brani tratti da *The Moonstone* e *The Sign of Four*, si può concludere che sia Collins sia Doyle hanno affrontato una materia complessa, dalle molteplici sfumature e altrettante interpretazioni. I due romanzieri si sono allineati alla moda tutta ottocentesca dell'Orientalismo, inserendosi nel solco già tracciato da altri autori e poeti precedenti, e hanno dimostrato che la detective story possiede tutte le caratteristiche per essere considerata un genere al pari degli altri. Nelle pagine dei due romanzi i lettori hanno scoperto un mondo lontano e affascinante e sono entrati in contatto con eventi storici realmente accaduti, con mistici sacerdoti e soldati violenti, con gemme dal valore inestimabile e tesori macchiati di sangue.

Collins e Doyle seguono due percorsi differenti, in quanto il primo si mostra più interessato a questioni etiche e a smontare gli stereotipi nei confronti dell'uomo orientale, mentre l'atteggiamento del secondo potrebbe apparire in parte superficiale a un lettore odierno.

Entrambi gli autori offrono, quindi, interpretazioni divergenti della questione dell'*otherness* ma, se li si inserisce nel loro contesto storico-sociale, ci si rende conto che i loro romanzi *The Moonstone* e *The Sign of Four* sono prodotti della cultura del loro tempo e rappresentano un tassello nella complessa rappresentazione della Englishness vittoriana.

SUMMARY

My work aims at showing the deep connection between detective stories and the Orient during the Victorian Age.

Generally considered less important than the other kinds of novels (of adventure, of manners, gothic), the detective story is in fact a useful resource to widen our knowledge of the English society.

Through the analysis of *The Moonstone* and *The Sign of Four*, two important works of the 19th century, I have noticed that these detective stories, far from ignoring problems regarding the contemporary society, in fact deal with them in many ways. In particular, my attention has focused on Colonialism and Imperialism which were not only matter of discussion at the time, but by the end of the century had evolved into something deeply influential to English culture.

Rather than pushing uncomfortable themes to the margins, these novels incorporate them as a focal point, and in doing so, spread the problem of the relationship between Englishness and *otherness*. The creation of a Great Empire, as the British Empire was, put opposite realities in touch with one another and made the *otherness* a central concern for everyone. Every English citizen, or better, every English reader had to acknowledge the fact that there were other countries, extra-European countries that could compete against his/her own country.

As such, the novels I have analyzed shed light on the way in which the Orient was considered by common people from different social classes and it is apparent that this situation bred opposite feelings: on the one hand, it raised curiosity about distant and unknown cultures; on the other, it led to a certain fear of that which was different and to the foundation of stereotypes.

Knowledge of the cultural and historical background of *The Moonstone* and *The Sign of Four* is absolutely necessary to understand the inner dynamics of the two novels. As previously mentioned, the Victorian Age system of thoughts and world view are the model which our authors try to cross or with which they try to align themselves.

The reign of the Queen Victoria lasted an extraordinary long time and witnessed several positive and negative historical moments. As industrialization developed, it changed the face of the society, increasing the gap between the poor and the rich. Even so, the general improvement of economy and technology made Great Britain expand, beginning the era of optimism and stability. The power of the Crown was unequalled even beyond Europe's borders and almost a quarter of the world was a British possession. Additionally, India, under the control of the British East India Company from the 18th century, became a colony of Great Britain after 1857. In that year, the

Indian Mutiny, a violent rebellion against the British commanding officers, took place. India's first War of Independence ended with the Company being dissolved and the Queen being nominated Empress of India in 1877.

The great colony had always been matter of discussion, since the preceding century and the intellectuals wondered how they should act toward the natives. The opinions were different, even opposite. Governor Warren Hastings and Judge Sir William Jones thought that the best way to administrate India was to know the Indian citizens well and to try to bridge the gap between the colonized and the colonizer. It was a process of exploration of the *other* and, at the same time, of definition of the self. But soon, the latter one became more important than the first and the risk of "going native" was considered compelling and politically dangerous. It was believed that the Orient should be Occidentalized and the Asians "civilized" in order to make them English citizens.

On such a basis, we come to realize that the stories about Colonialism and Imperialism tread on dangerous ground. The Orient and, in particular India, roused the imagination of the readership, it fascinated and attracted because it was a byword for beauty, magic, and sensuality. But at the same time its irrationality, its excesses, and its contrasts threatened moderate, sober, and virtuously Victorian Great Britain. The fact is that the Orient was a distant place and therefore difficult to define. Nobody apart from some soldiers or explorers or officers really knew the oriental regions and their people. This faraway world permeated English society through stereotypes and symbols which could immediately be associated with the Western idea of the Orient. One of the symbols connected with the dualistic feeling of fear and attraction toward the Orient was opium. The use of this drug was widespread at the beginning of the 19th century, but by the 50s the public opinion became more mindful of the tremendous effects of drug addiction. This matter is taken into consideration also in *The Moonstone* and in *The Sign of Four*. While in the first novel, opium is used to damage and then to cure Mr. Blake, in the second one, cocaine has the same effects of a detecting case on Holmes, keeping his mind stimulated, and it stresses his bohemian personality.

After discussing the Orient as a subject for detective stories, it is now necessary to mention the birth of the police, because without this event *The Moonstone* and *The Sign of Four* would never have been written. The creation of a modern system of crime detection was strictly connected to the enlargement of the Empire. More and more ships from the colonies reached London daily and the fear for the foreigners, always there, led many people to report an increasing number of crimes and to urge the British government to replace the old systems of policing with a new centralized force, the aim of which was to prevent crime. It was not an easy task to accomplish.

The police officers were not easily welcomed by the English citizens, who were afraid for their privacy but, above all, because crime detection was still carried out by private detectives and their agencies. In these novels, we see different types of detectives: the amateurs, like Blake or Betteredge or Watson, who follow instructions and lessons of the experts, the famous and celebrated sergeant like Cuff, the not very clever police officer like Athelney Jones, who cannot solve a single case, and finally, the great private detective, Holmes obviously, for whom detecting is like a sport for the mind and the passion of his entire life.

The relationship between domestic police and imperial authority was, therefore, very close, and the detective, especially the official one, became a character readers could admire and, in such a way, detective stories helped the government to win over the public opinion towards its imperial policies.

The Moonstone and *the Sign of Four* are an excellent conglomeration of all these elements, from the Victorian values to the historical events relating to India, from the policing system to drug addiction.

Collins, whose views are far from imperialistic, concerns himself with demolishing the prejudices and the stereotypes relating to oriental people and introduces Murthwaite as a key character in his novel. Murthwaite represents the well-known explorer, the one who has such a deep knowledge of the Orient that his identity is almost oriental. Moreover, he displays the characteristics of the detective type and, in doing so, Collins demonstrates that imperialism is central to being English.

Doyle's interest in the Orient is not of an ethical nature, but the author decides to deal with the topic while capitalizing on its folkloristic nature. He tells of violent rebellions, ancient treasures, secret pacts, and introduces an ambiguous character as the Andaman native Tonga. The author uses many sources to describe the "little black man", but in the end nobody really penetrates his personality and the final image of Tonga is quite grotesque.

In conclusion, I can affirm that, although they follow different paths, both Collins and Doyle offer diverging interpretations of the question of the *otherness* and their works reflect their times and perfectly depict what it meant to be English in the Victorian Age.

BIBLIOGRAFIA

- Baiesi, Serena e Alessandro Gebbia. *La letteratura coloniale, in Manuale di letteratura e cultura inglese*, a cura di L.M.Crisafulli e K.Elam, BUP, 2009
- Chesterton, Gilbert Keith. *A Defence of Detective Stories*, in *The Defendant*; http://www.gutenberg.org/files/12245/12245-h/12245-h.htm#A_DEFENCE_OF_DETECTIVE_STORIES
- Collins, Wilkie. *The Moonstone*, Harper & Brother Publisher, New York 1868
- Davis, David Stuart. *Afterword*, in Wilkie Collins, *The Moonstone*, Collector's Library, London 2007
- Doyle, Arthur Conan. *The Sign of Four*, Bibliolis Books Ltd., London 2010
- Doyle, Arthur Conan. *Il segno dei quattro*, in *Tutto Sherlock Holmes*, traduzione a cura di Nicoletta Rosati Bizzotto, Newton Compton, Roma 2006
- Greenblatt, Stephen. *The Norton Anthology of English Literature*, eighth edition, vol.2, Norton & Company, New York, 2006
- Hastings, Warren. *Introductory Letter*, in *Indian Renaissance: British romantic art and the prospect of India*, Hermione De Almeida, George H. Gilpin, Ashagate Publishing Limited, Aldershot 2005, pp. 113-114
- Kipling, Rudyard. "The White Man's Burden" in *The Norton Anthology of English Literature*
- Macaulay, Thomas Babington. *Minute on Indian Education*, in *The Norton Anthology of English Literature*
- Makdisi, Saree. *Literature, national identity and Empire*, pp. 61-79 in *The Cambridge Companion to English Literature 1740-1830*, T.Keymer and J.Mee eds, C.U.P., 2004
- Petronio, Giuseppe. *Sulle tracce del giallo*, Gamberetti, Roma, 2000
- Reitz, Caroline. *Detecting the Nation*, The Ohio State University, 2004

- Rzepka, Charles J.. *Detective Fiction*, Polity Press, Cambridge 2005
- Saglia, Diego. *Crime fiction. Dal Gotico al Postmodernismo*, in *Manuale di letteratura e cultura inglese*, a cura di L.M.Crisafulli e K.Elam, BUP, 2009
- Said, Edward. *Orientalism*, Vintage Books Edition, New York, 1979

INDICE

Introduzione		1
Capitolo 1	The Victorian Age	3
1.1	Contesto storico-sociale	3
1.2	Colonialismo in India	5
1.3	Orientalismo	6
1.3.1	Elementi dell'Oriente dell'Inghilterra Vittoriana	11
1.4	Nascita della Polizia	14
Capitolo 2	L'Oriente secondo Collins e Doyle	20
2.1	<i>The Moonstone</i>	21
2.2	<i>The Sign of Four</i>	27
Conclusione		36
Summary		37
Bibliografia		40
Indice		42